

ALPES

www.alpesagia.com

**Se sei o credi di essere
in un "cul de sac",
prova a contattarci!**

redazione@alpesagia.com

€ 1,80

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 333/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

n. 4 APRILE 2014

TASSE, SEMPRE TASSE

PROSTITUZIONE & C.

INVERNO CANADESE

LA RICETTA DI GIZETA

A PROPOSITO DI EUROPEE

SIGNORE, DA CHE PARTE STAI?



NOTIZIE
pagina 49
e anche sul sito
www.alpesagia.com



GREEN VILLAGE

Monterotondo - Roma



La Cossi Costruzioni è impegnata nei lavori di riqualificazione urbana nell'ex area industriale di Monterotondo Scalo, ben collegata a Roma, che si svolge attraverso la realizzazione di un complesso polifunzionale integrato immerso nel verde.

Green Village è costituito da edifici residenziali, aree commerciali, un albergo, uffici,

residenza sanitaria, servizi e ampi spazi per il tempo libero, quali, ristoranti e strutture ricreative.

Biotecnologie e tecniche di costruzione innovative offrono una sostanziale riduzione dei consumi energetici e sono garanzie di eco-sostenibilità.

Green Village, le comodità della città, lontano dal caos e a due passi da Roma.



SCHEDA DI PROGETTO

Descrizione	riqualificazione urbana ad uso misto di un'area industriale
Ubicazione	Monterotondo (RM)
Completamento	2016
Superficie Territoriale	93.178 mq
SLP	43.683 mq residenziale: 20.000 mq residenza sanitaria: 3.225 mq uffici 7.468 mq negozi di vicinato: 2.752 mq ristorazione e ludico: 1.480 mq albergo: 4.250 mq medie superfici: 5.000 mq
Aree verdi	verde privato: 3.000 mq verde pubblico: 22.000 mq
Parcheggi	11.000 mq
Extra	<ul style="list-style-type: none"> • tecnologie impiantistiche di bio-edilizia • pannelli solari e fotovoltaici • serre solari • recupero dell'acqua piovana • riscaldamento e raffreddamento passivo
Collegamenti	Via Salaria, Ferrovia FR1, autobus, rete autostradale
Distanze	<ul style="list-style-type: none"> • 500 mt dalla stazione di Monterotondo • 9 km dall'autostrada A1 • 11 km dal G.R.A. • 20 minuti dalla stazione Tiburtina • 23 km dal centro di Roma • 50 minuti dall'aeroporto Leonardo da Vinci



cossi
costruzioni S.p.A.

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595
info@cossi.com

cossi.com

Global PROTEZIONE CASA



Global Protezione Casa è la polizza ideale per proteggere la tua casa e tutelare la tua famiglia in caso di imprevisti.

In un'unica polizza, completa, semplice e personalizzata, potrai trovare tutte le garanzie che cerchi.

Per maggiori informazioni visita: **www.creval.it**

Global Protezione Casa è un prodotto di Global Assistance SpA proposto tramite Global Assicurazioni SpA.



**Global
Assistance SpA**

**Global
Assicurazioni**



GRUPPO BANCARIO
**Credito
Valtellinese**





1892

DEL ZOPPO



Bresaola della Valtellina

Bresaola Del Zoppo srl
23010 Buglio in Monte
Via dell'industria 2
tel. 0342 620019 - fax 0342 620030
e-mail: info@delzoppo.it
www.delzoppo.it

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Giuliano Augusto - Franco Benetti
Sabrina Bergamini - Guido Birtig
Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio
Elia Canetta - Nemo Canetta -
Alessandro Canton - Antonio Del Felice
Manuela Del Togno - Carmen Del Vecchio
Bruno Di Giacomo Russo - Gizeta
Anna Maria Goldoni - Aldo Guerra
Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti -
François Micault - Federica Morrone
Sara Piffari - Sergio Pizzuti
Claudio Procopio - Ermanno Sagliani
Rutilio Sermonti - Pier Luigi Tremonti
Giancarlo Ugatti

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:
Svasso con pulcino a Dascio
(foto Franco Benetti)

Sede legale e Sede operativa
Ed. ce l'Alpes Agia - S. Coop.
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio



Seguici su
Facebook
www.facebook.com/Alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è su-bordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

IN PIENO MARASMA, VERSO LE ELEZIONI PER IL RINNOVO DEL PARLAMENTO EUROPEO giuseppe brivio	6
LA PAGINA DEL BUONUMORE aldo bortolotti	7
UNIONE EUROPEA SOLO UN'UTOPIA? manuela del togno	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	9
ANCORA SUL CASO MARÒ sara piffari	11
EURO, CAPRO ESPIATORIO? guido birtig	12
CANI ADDESTRATI CONTRO LE CIMICI alessandro canton	14
INVECCHIARE IN BUONA SALUTE carmen del vecchio	16
L'ORGANIZZAZIONE PUBBLICA FRA STORIA E DIRITTO bruno di giacomo russo	18
TASSE, SEMPRE TASSE giuliano augustò	20
PROSTITUZIONE & CO. rutilio sermonti	21
IDROGENO, IL DESTINO LUMINOSO DELLE STAZIONI DI SERVIZIO	23
BILL VIOLA E LA VIDEO ART anna maria goldoni	24
DIDEROT E IL SUO RAPPORTO CON L'ARTE franco micault	26
INVERNO CANADESE: PISTE ESTREME AL CIRCOLO POLARE ARTICO ermanno sagliani	28
CRIMEA: RUSSIA OD UCRAINA? eliana e nemo canetta	30
I BULLI DEL VENTESIMO SECOLO: VIOLENTI E VIGLIACCHI giovanni lugaresi	33
LO YOGA sabrina bergamini	34
SCI ALPINISMO SULL'ALLALINHORN franco benetti	36
NON INSEGNATE AI BAMBINI... federica morrone	39
LA SAGA DEL CARBURO giancarlo ugatti	40
SHOSHONI E KICKAPOO aldo guerra	42
COSCIOTTO DI AGNELLO CON CASTAGNE gizeta	44
C'ERA UNA VOLTA UN PARCO... franco benetti	45
CALEMBOUR COME SEMPLICE GIOCO DI PAROLE sergio pizzuti	46
ESSERE O NON ESSERE: QUESTO È IL DILEMMA... pier luigi tremonti	47
"12 ANNO SCHIAVO" ivan mambretti	48
NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR E CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA	49

In pieno marasma, verso le elezioni per il rinnovo del **Parlamento Europeo**

di Giuseppe Brivio

Il 25 maggio prossimo i cittadini italiani elettori avranno la possibilità di votare per la lista prescelta e di esprimere fino a tre preferenze. Avranno anche, per la prima volta, la possibilità di indicare il candidato che a loro parere dovrebbe presiedere la nuova Commissione europea.

E' una novità ancora poco compresa o sottovalutata che rappresenta comunque **il primo timido inizio di vita politica a livello europeo.**

La Commissione europea, è bene ricordarlo, **è l'Esecutivo dell'Unione Europea**, che è però sottomesso al **Consiglio europeo**, organismo intergovernativo che opera in segreto e spesso delibera alla unanimità.

Con la indicazione del Presidente della Commissione europea si compie dunque solo un primo passo verso un governo europeo responsabile di fronte al Parlamento europeo e ai cittadini europei!

A fianco della legittimazione elettorale servono infatti anche i poteri per tradurre i programmi elettorali in politiche efficaci; ma i poteri della Commissione europea sono ancora modesti in questa Europa intergovernativa come emersa dal Trattato di Lisbona!

Occorre anche ricordare che le liste elettorali nasceranno con parti difficili, tra discussioni accanite che non hanno quasi mai riferimenti a programmi e a strategie per l'Unione europea. Bisogna inoltre evidenziare che ci sarà il rinnovo del Parlamento europeo, ma che non si tratta di una vera elezione europea, ma di elezioni su base ancora nazionale, dato che non esistono partiti europei sovranazionali o transnazionali, ma

solo confederazioni di partiti che fanno riferimento alle cosiddette famiglie politiche europee: PSE, PPE, ALDE, Verdi europei, ecc..

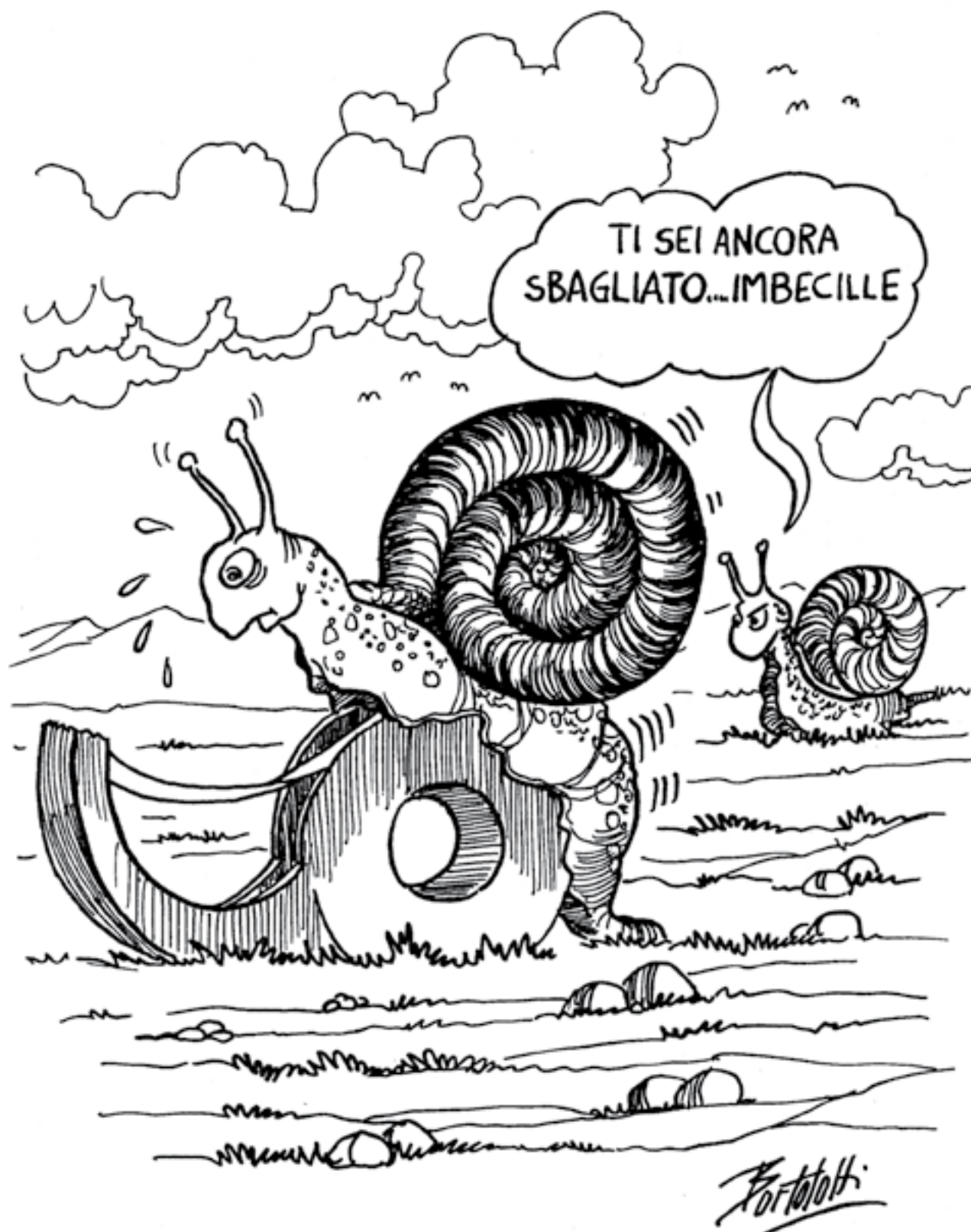
La democrazia si ferma ancora ai "sacri" confini nazionali ...

Il dibattito elettorale sarà complesso e difficoltoso e vedrà un duro confronto tra lo schieramento composito dei partiti europeisti ed i partiti euroscettici, per non dire antieuropei. L'avanzata del Front National di Marine Le Pen alle recenti Amministrative in Francia e la crescita del variegato fronte anti euro ed anti Europa, diffuso un po' in tutta Europa, devono indurre i cittadini propensi all'astensione a scendere in campo per contrastare questa minacciosa marea antieuropea che rischia di annullare i decenni di pace che il processo di integrazione europea ci ha donato. Pace che, come ha ricordato il Presidente Napolitano durante la cerimonia in ricordo delle Fosse Ardeatine "non è un regalo ma una conquista dovuta precisamente a quella unità europea che oggi troppo superficialmente si cerca di screditare e attaccare". Sarà pertanto importante che i cittadini elettori sappiano

valutare le diverse visioni politiche europee proposte dai partiti in lizza e sappiano soprattutto conoscere il pensiero in materia europea e la sincerità di impegno dei vari candidati ad un ruolo nel nuovo Parlamento europeo. Termino queste brevi note ricordando che oggi il problema cruciale è indubbiamente quello della lotta alla disoccupazione, con la individuazione di strumenti che favoriscano la ripresa economica e la occupazione. Serve un grande progetto europeo per promuovere su scala continentale lo sviluppo sostenibile e l'occupazione, serve quindi un governo efficace e democratico dell'Eurozona entro il 2.015.

Il Movimento Federalista Europeo, di cui sono membro da molti anni, da parte sua non mancherà nelle prossime settimane di indicare iniziative concrete in tale direzione. ■





ERRORI

Unione Europea solo un'utopia?

“La spinta per l'Euro è stata motivata dalla politica, non dall'economia. Lo scopo è stato quello di unire la Germania e la Francia così strettamente da rendere una possibile guerra europea impossibile, e di allestire il palco per i federali Stati Uniti d'Europa. Io credo che l'adozione dell'Euro avrà l'effetto opposto. Esacerberà le tensioni politiche convertendo shock divergenti che si sarebbero potuti prontamente contenere con aggiustamenti del tasso di cambio in problemi politici di divisioni. Un'unità politica può aprire la strada per un'unità monetaria. Un'unità monetaria imposta sotto condizioni sfavorevoli si dimostrerà una barriera per il raggiungimento dell'unità politica.

(1998 -Milton Friedman
Premio Nobel per l'economia)

di Manuela Del Torno

Il fallimento del progetto europeo è sotto gli occhi di tutti e a oggi non si riesce a intravedere una soluzione per cambiare le cose. E' in atto una drammatica perdita di fiducia, sono molti i cittadini che associano la moneta unica all'austerità e alla conseguente crisi economica, molte idee antieuropeiste stanno prendendo sempre più piede acquisendo sempre più consensi.

L'esperienza dimostra che l'euro invece di unire, come auspicato, ha allontanato i paesi europei, ha alimentato sospetti, disparità e rancori fra gli stati membri. Siamo arrivati a un bivio o si cambia o si abbandona l'idea di costruire un'Europa unita.

L'Unione europea si è rivelata un carrozzone burocratico che divora i nostri soldi in spese folli, che emana diktat e ultimatum, che impone austerità e severità, che da una parte chiede sacrifici e dall'altra aumenta i compensi ai suoi burocrati, che non si cura dell'economia reale, delle famiglie e dei lavoratori, ma si preoccupa dei wc, della lunghezza

delle banane e della curvatura dei cetrioli.

L'Europa è un sogno che si è trasformato in un incubo anzi per dirla con le parole del Premio Nobel per l'economia Amartya Sen *“l'Euro è stata un'idea orribile ... Un errore che ha messo l'economia europea sulla strada sbagliata. Una moneta unica non è un buon modo per iniziare a unire l'Europa. I punti deboli economici portano animosità invece che rafforzare i motivi per stare assieme. Hanno un effetto-rottura invece che di legame. Le tensioni che si sono create sono l'ultima cosa di cui ha bisogno l'Europa”*.

E' inutile un'unione monetaria senza una politica estera comune, senza un federalismo fiscale, senza un'integrazione del mercato del lavoro, senza unità d'intenti e soprattutto senza un'unità politica.

Ha senso una valuta comune quando c'è convergenza delle economie e convergenza politica. Al contrario oggi c'è più divergenza di prima, c'è troppa disparità tra quei paesi che si sentono superiori perché economicamente stanno bene e impongono la loro politica e i paesi più deboli che per fronteggiare gli impegni assunti stanno affondando sempre di più.

L'Euro doveva portare benessere, prosperità, doveva essere il primo passo verso quella unione tanto auspicata, doveva farci sentire tutti cittadini europei uniti sotto un'unica bandiera, avrebbe dovuto abbattere disparità ed egoismi, ma ciò non è accaduto, anzi le disuguaglianze sono aumentate e il malcontento ha preso il sopravvento. Gli squilibri tra Nord e Sud Europa hanno creato un'Unione troppo rigida e ostile, dove prevalgono criteri e parametri formali sulla solidarietà, sulla democrazia e su una visione comune per affrontare e contrastare gli effetti della crisi economica.

I paesi più ricchi, in primis la Germa-

nia, hanno la responsabilità di aver accentuato queste disparità badando ai propri interessi economici in modo egoistico e miope, violando uno dei principi basilari su cui si fonda un'intesa: la cooperazione e la collaborazione, i cambiamenti si sarebbero dovuti decidere e attuare insieme, invece non è stato così. L'ostinazione nel perseguire questa politica di austerità incentrata sull'oppressione fiscale e sull'ossessione del debito ha, di fatto, aumentato la spesa pubblica e ha annullato la democrazia. L'entrata precipitosa nell'Euro e il cambio sfavorevole che fu concordato dall'allora Presidente del Consiglio Romano Prodi fu uno sbaglio colossale che abbiamo pagato e continuiamo a pagare ancora oggi a caro prezzo.

Opporsi all'Euro non significa necessariamente fare del “populismo”, non dico che bisogna uscire dalla moneta unica, ma è giusto analizzare i vantaggi e gli svantaggi e tutte le possibili alternative per capire cosa conviene di più al nostro paese.

Perché i pochi che si azzardano ad avanzare qualche critica o a suggerire una valutazione dei pro e dei contro se restare nell'unione europea e nel sistema euro sono tacciati e trattati come incompetenti?

Perché criticare quest'Unione è un tabù? Che fine hanno fatto i principi dell'UE: democrazia, Stato di diritto, diritti umani, protezione delle minoranze?

Soffiano venti di secessione, molte regioni europee puntano all'indipendenza ed è difficile che in questo clima si possano creare gli Stati Uniti d'Europa. Oggi abbiamo un'Europa unita solo formalmente, incapace di leggere quello che sta succedendo, lontana dai bisogni della gente e che ha sacrificato la democrazia a vantaggio della finanza e delle banche. Perché fare un passo indietro sarebbe una follia? ■



Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative

di Claudio Procopio



Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly degli Aggettivi. Con il termine aggettivo si definiscono quelle parole che si aggiungono al nome per esprimere una qualità o per permettere a quest'ultimo d'essere specificato in una frase. Potrete scegliere a piacere per formare la frase un Aggettivo es. rosso, molto, qualunque, romanesco, dubbioso, infinito, nevrotico, etc.

Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

cucina
il
massimo
punire
solo
tingere
volgere

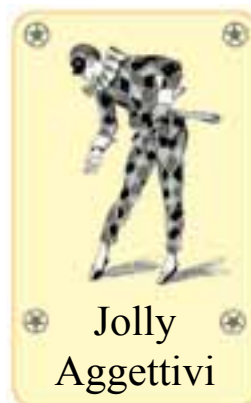
codesto
distruggere
filtro
potere
regale
scarpe
volere

al
che
parcheggio
rubare
sperare
tazza
uscire

attento
dolore
gli
quando
saggio
tavolo
udire

arancione
carta
essere
fumare
le
ma
pieno

a
bocca
costruire
fra
furbo
maglione
succedere



ESEMPIO: Siamo felici solo quando vogliamo che succeda

REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate nè modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e.mail: muro@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES





Posteitaliane

Non siamo certo noi i difensori del servizio postale in Italia.

Le consegne soprattutto delle stampe lasciano molto a desiderare.

Prima però di usare parole grosse e lanciare accuse gravi (furto, truffa, omissioni etc)

Prego tutti i lettori di prestare la massima attenzione a quanto segue:

- Controllare la esattezza dell'indirizzo e di comunicarci le variazioni (anche solo di N° civico)
- Sulla porta o sul cancello deve esserci ben evidente il numero civico.
- Deve esserci in vista una cassetta delle lettere.
- Sulla cassetta ci deve essere una etichetta con scritto chiaramente il nome ed il cognome.

Si invitano gli abbonati a segnalare tempestivamente ogni minima variazione dell'indirizzo.

La Redazione

ONORANZE FUNEBRI

Gusmeroli geom. Gabriele



SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti
e Monumenti*

**SERVIZIO
ATTIVO 24 H**

CHIOSCO FIORI AL CIMITERO DI SONDRIO



23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003 - Cell. 347.4204802

Ancora sul caso marò

di Sara Piffari

La prima questione da affrontare attiene all'opportunità dell'applicazione ai due marò della legge antiterrorismo. A questo proposito devo dire che, seppur vicina alle vittime di questa vicenda, riconosco che i due fucilieri di marina non sono due terroristi, visto che - mi pare - non avevano alcuna intenzione di uccidere due innocenti: hanno scambiato i due pescatori per due terroristi e per questo li hanno uccisi.

Ma proprio questo è il punto: non si può trascurare che - di fatto - i marò abbiano ucciso due innocenti e, quindi, i due fucilieri non sono affatto degli eroi nazionali, come li vorrebbero dipingere le loro mogli, ma semplicemente delle persone che hanno sbagliato a fare il loro lavoro.

A questo proposito, mi sembrano alquanto inappropriate alcune frasi delle mogli di Latorre e Girone al Festival di Sanremo, quali "Se loro (i marò) sono pirati o terroristi lo siamo tutti noi italiani"; questa vicenda è "un abuso che (Latorre e Girone) da due anni sopportano, per il loro lavoro in acque infestate da pirati, una vicenda che potrebbe accadere a tanti altri soldati in tutto il mondo".

Infatti, ciascuno può parlare al massimo per sé stesso, quindi appare inadeguato che le signore parlino a nome di tutti gli italiani, come se l'opinione del popolo fosse scontata, mentre non lo è affatto, considerando soprattutto che sulla questione non è mai stata data alcuna possibilità di esprimersi alle voci dissenzienti.

Poi, le signore rincarano la dose, cercando di coinvolgere persone che con la vicenda non c'entrano nulla: gli altri soldati di tutto il mondo.

Peccato che - molto probabilmente - gli altri soldati di tutto il mondo non avrebbero scambiato per pirati due

Consideriamo valida questa versione dei fatti, non essendo fino ad ora mai stata contestata, facendo tuttavia salva una diversa ricostruzione che potrebbe eventualmente emergere in sede processuale. (red.)

due innocenti: non è un caso, infatti, che siano solo i due marò italiani - e non "altri soldati in tutto il mondo" - a trovarsi in India in stato di detenzione. Risolta la prima questione andiamo ad analizzare la seconda, che attiene alle lungaggini del processo che vede imputati i due marò e che si protrae da almeno due anni: se da un lato è vero che un giusto processo richiede termini abbastanza rapidi, da che pulpito viene la predica?

Fa molto sorridere, infatti, che proprio l'Italia, famosa per le lungaggini processuali, accusi l'India di rinviare continuamente il processo: chi è senza peccato, scagli la prima pietra!

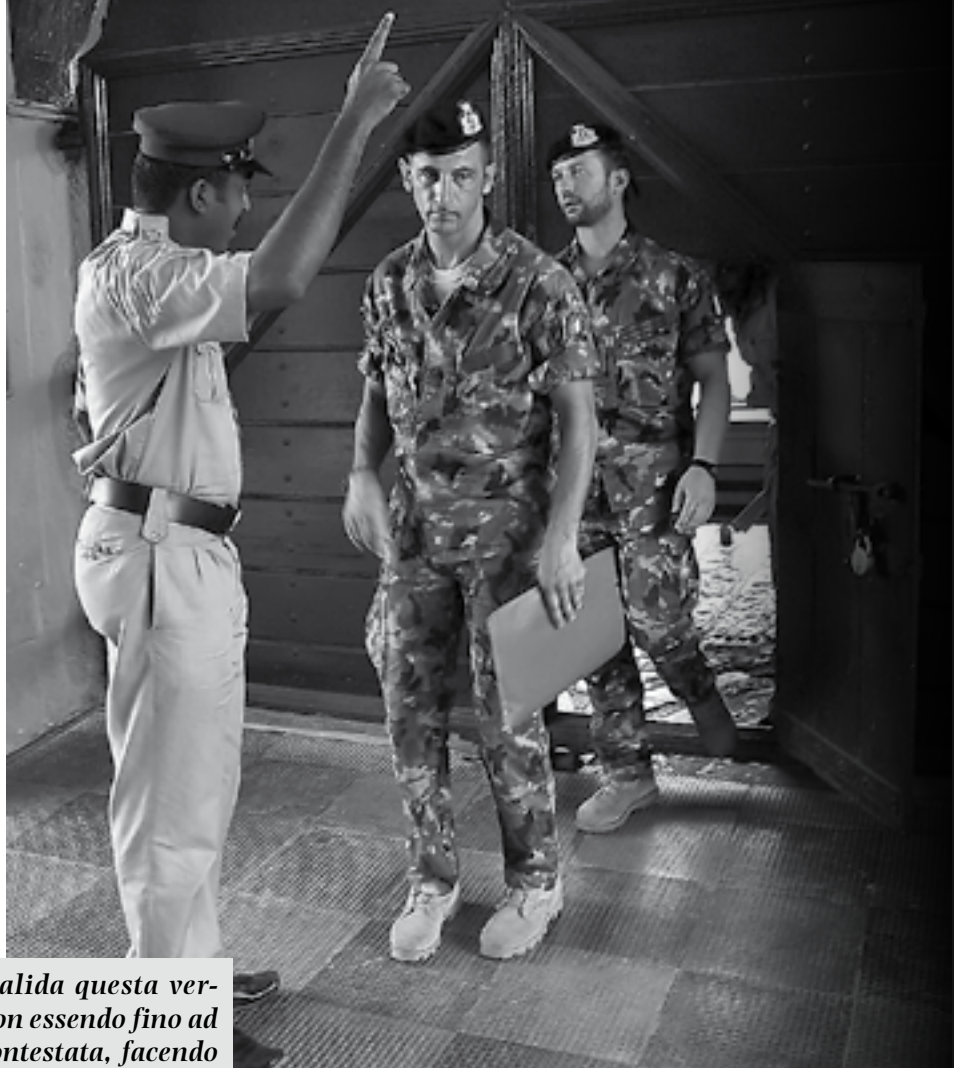
Ed ecco che anche le mogli dei marò chiedono che la questione sia risolta

innocui pescatori e quindi non avrebbero ucciso

nel più breve tempo possibile: "Abbiamo bisogno di verità, chiarezza, giustizia", dicono.

Ma pensate di quanta verità, chiarezza e giustizia hanno bisogno le mogli delle vittime dei loro mariti: se, infatti, le mogli dei militari italiani non vedono i loro mariti da due anni - anzi una volta li hanno visti a Natale dell'anno scorso - le mogli dei due pescatori indiani - grazie alla disattenzione dei fucilieri italiani - i loro mariti non li vedranno mai più.

Insomma, se queste due signore avessero voluto intervenire a nome di tutti gli italiani, forse avrebbero dovuto affrontare una questione molto più scottante: quella dei 600 mila euro a Fazio e 350 mila alla Littizzetto, foraggiati da mamma Rai per presentare il Festival, alla faccia degli italiani che vivono nella miseria. ■



di Guido Birtig

Nell'antica ritualità religiosa ebraica si rileva la figura del capro espiatorio, il capro al quale nel "giorno dell'espiazione" venivano addossati i peccati del popolo: l'animale veniva condotto in un'area desertica portando simbolicamente con sé i peccati di tutti e colà veniva fatto morire facendolo precipitare lungo un dirupo.

Si ha ragione di ritenere che l'euro venga considerato da parte di alcuni politici una sorta di capro espiatorio cui addossare impunemente la colpa di gran parte delle perduranti difficoltà di carattere economico e sociale. In senso figurato, un "capro espiatorio" è infatti un *quid* - generalmente una persona - cui viene attribuita la responsabilità di malefatte ed errori o di eventi negativi anche accidentali che conducono altri a subire ingiuste conseguenze. Tale modo di procedere sembra invero costituire una sorta di facile espediente dialettico per distogliere l'attenzione da comportamenti errati o poco previdenti da parte dei detrattori dell'euro. Ciò costituisce un nonsenso poiché la moneta è una sorta di unità di conto e pertanto il cambio della moneta è equivalso a cambiare la scala di misura dei beni senza apportare conseguenze al valore relativo degli stessi. Se, ad esempio, erano necessarie 13 mensilità di stipendio espresse in lire per acquistare un'automobile, sono state necessarie altrettante mensilità di stipendio in euro per acquistare la stessa automobile. Ciò non toglie tuttavia che la mancata puntualizzazione degli opportuni presupposti attuativi alla base dell'introduzione dell'euro abbiano contribuito alla incerta situazione attuale.

L'euro è il successore dell'ecu. L'euro è la diretta derivazione dell'ecu, una moneta utilizzata per fini contabili dalla struttura burocratica di Bruxelles. **La decisione di tramutare una moneta di conto in una moneta reale viene oggi giudicata un provvedimento con un elevato contenuto di azzardo.** Molti economisti già allora sostenevano che l'area euro non

Euro, capro



fosse ottimale per un'unione monetaria. Le economie dei paesi coinvolti sono disomogenee, i livelli di produttività divergenti, i livelli salariali dissimili, le strutture produttive diverse, i sistemi fiscali poco compatibili, la distribuzione del debito pubblica diversa, le tradizioni amministrative addirittura contrapposte ed altro ancora. Non vi è paese di una certa ampiezza territoriale che non presenti al proprio interno disuguaglianze economiche e territoriali, dette anche squilibri territoriali, ma le stesse possono essere gestite all'interno di un'area monetaria alla quale corrisponda uno Stato. **Nell'area della moneta unica non sono state unificate le politiche fiscali ed economiche in modo tale da consentire forme di ridistribuzione territoriale e politiche coordinate per stimolare lo sviluppo.** Gli Stati, invero alcuni

con qualche ragionevole riluttanza, furono disponibili a rinunciare al potere di emettere moneta, ma non se la sentirono di andare oltre. **Crearono una Banca Centrale Europea e le assegnarono il compito di vigilare sull'inflazione, ma non di garantire il debito dei Paesi membri.** Questi si impegnarono a rispettare vincoli assai rigidi di indebitamento, verosimilmente nel presupposto che, in caso di emergenza, tutti sarebbero stati disposti a trasferire a livello europeo (e soprattutto alla BCE) i poteri per far fronte alla situazione. La moneta unica avrebbe dovuto rappresentare il primo passo verso l'unione politica. La struttura dell'euro è talmente rigida che neppure la Germania è riuscita a rispettarla nel 2003, ma, imparata la lezione, ha provveduto a varare le necessarie riforme che le hanno permesso di trarre i benefici insiti nella

espiatorio?

moneta unica. Fatta eccezione per il periodo di massima crisi, l'Italia ha risparmiato circa 50 miliardi all'anno sugli interessi del suo enorme debito dal momento che ha potuto emettere titoli di Stato in euro anziché in lire. Somma che - secondo le intenzioni di coloro i quali avevano caldeggiato l'adesione all'euro - avrebbe dovuto venir utilizzata per ridurre l'enorme debito. La classe politica - intesa nella sua generalità - ha ritenuto opportuno continuare una politica che può essere definita "**welfare a credito**", sì da permettere ai cittadini il mantenimento dei preesistenti standard di vita nonostante il sempre più marcato declino economico. In altri termini, **le strutture pubbliche hanno continuato a spendere più di quanto riuscissero a raccogliere col prelievo fiscale**. Alcuni enti locali hanno fatto di peggio perché hanno cercato di finanziarsi attraverso spericolate speculazioni finanziarie. Così quando il sistema finanziario ha incominciato a scricchiolare i paesi di dubbia solvibilità hanno dovuto pagare tassi più elevati per poter rinnovare le obbligazioni in scadenza. Si è generato così una sorta di circolo vizioso: se per finanziare il debito bi-

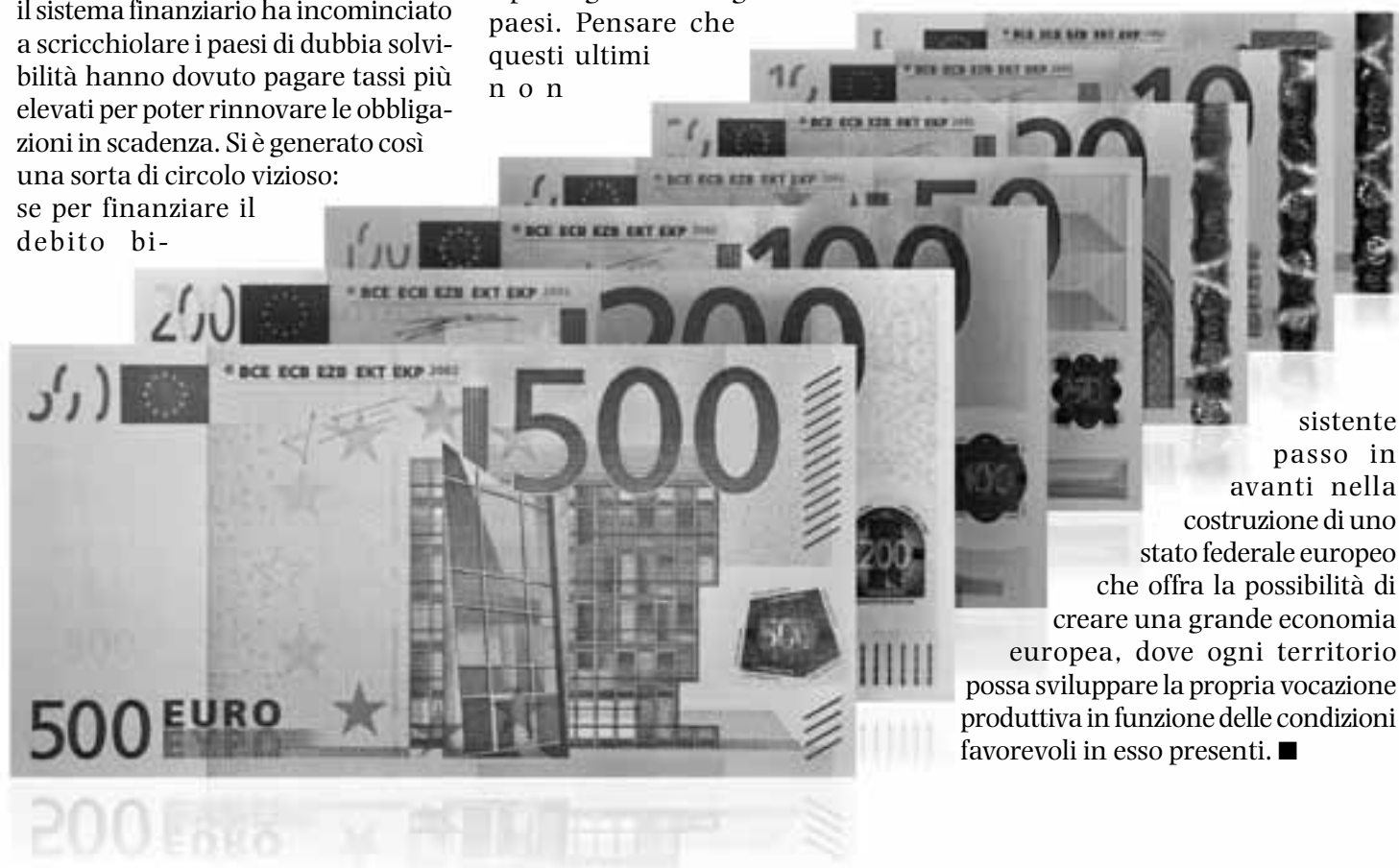
sogna pagare interessi più elevati, sarà sempre più difficile ridurre il debito e sanare la situazione. Se non si riuscisse ad arrestare questo meccanismo perverso l'attuale euro non potrebbe reggere.

Nostalgia per la lira.

Da qui si comprende la proposta di ritornare alla lira. L'ipotesi non è manifestamente infondata, ma è il modo con cui viene presentata che offende. Cambiamo e poi si vedrà. Se ritornando alla lira - dopo la sicura svalutazione dell'ordine del 30% - sapremo accompagnare la svalutazione con la necessaria flessibilizzazione della nostra struttura economica, seguiremmo strade già percorse nel passato dalla Svezia. Ma se invece seguissimo la "via Argentina" senza le risorse naturali di quel Paese avremmo svalutazioni continue. Se si volesse ritornare alla lira si dovrebbe progettare, valutare e poi negoziare con gli altri paesi. Pensare che questi ultimi

n o n

prendano contromisure o non facciano altrettanto induce a fare riferimento a quella che nel medioevo veniva chiamata la **navis stultifera**, l'imbarcazione fluviale in cui gli eccentrici non troppo pericolosi venivano raccolti per essere scaricati di notte in qualche città a valle. O chissà, forse i fautori del ritorno alla lira *sic et simpliciter* hanno studiato il caso della Somalia, dove sembra che dal 2008 non si stampi più moneta legale; meglio che niente, sono accettati gli scellini contraffatti ed il Paese deve barattare tutto quello che commercia perché nessuno gli fa credito. Colà si verifica una situazione paradossale, poiché la sostanziale invarianza degli scellini in circolazione e l'afflusso di dollari da parte degli emigrati comporta una continua rivalutazione della moneta locale. Va tuttavia rilevato che nonostante ciò - o forse proprio per ciò - anche la Somalia pensa di aderire all'**Afro**, la moneta comune che Kenya, Tanzania, Uganda, Rwanda e Burundi si apprestano ad adottare entro il 2020. In conclusione, non resta che auspicare che gli stati europei rinuncino ad un altro pezzo della loro sovranità; gli stessi dovrebbero inoltre fare un con-



sistente
passo in
avanti nella
costruzione di uno
stato federale europeo
che offra la possibilità di
creare una grande economia
europea, dove ogni territorio
possa sviluppare la propria vocazione
produttiva in funzione delle condizioni
favorevoli in esso presenti. ■

Canì addestrati contro le cimici

di Alessandro Canton

Nel 1942 a Milano il 16 febbraio, poche notti prima della riapertura delle scuole dopo la lunga pausa invernale durante un bombardamento effettuato a scopo intimidatorio, una bomba "dirompente" sbriciolò un grande palazzo in via Mario Pagano, che era a ridosso di uno scalo ferroviario in disuso da diversi anni, a meno di cento metri dalla mia abitazione.

All'uscita dal rifugio antiaereo eravamo in preda a un grande spavento e una nube di polvere e di fumo accolse me e i miei genitori.

Ricordo confusamente: ambulanze, sirene e automobili correvano per Corso Vercelli e un frate che lungo i marciapiedi chiedeva se avevamo bisogno di aiuto. Suonò il "cessato allarme" e risalimmo nelle nostre stanze. Immediatamente mio padre e mia madre decisero che, per correre meno rischi, avremmo potuto "sfollare" (almeno di notte) a Trezzano sul Naviglio da parenti. Il giorno dopo, all'imbrunire, con la tramvia in partenza alla Darsena arrivammo al paese, dove trovammo una "Trattoria con Alloggio" che ci affittò per poche lire una camera a piano terra con tre letti. Ci coricammo tranquilli e all'alba del giorno dopo tornammo con il primo tram a Milano. Così per tutte le notti senza nubi, finché una mattina mi svegliai di soprassalto un odore penetrante: infatti, sul mio guanciale vi era un insetto dal colore verde lungo circa un centimetro! Alle mie eccitate esclamazioni di paura, mio padre, quasi già pronto, accorse e con lui anche il gestore. "Niente paura - mi dissero - è un insetto dal colore verde, comune negli orti, non si preoccupi, a parte il particolare odore (qui da noi la chiamano puzzona), è innocuo per gli esseri umani; domani non ci sarà più!", "Basta infatti l'odore del tabacco di una sigaretta, lasciato in infusione per due ore in acqua bollente e spruzzato sui mobili e sulle piante dell'orto, per farlo



sparire: proprio perchè odore scaccia odore!".

Questo episodio della mia infanzia mi tornò alla mente quando, qualche giorno fa, nella Rubrica Leonardo del Canale 3 della Rai, vidi un breve documentario che informava come a New York per risolvere il problema dell'epidemia di cimici da letto, difficili da snidare, fossero stati addestrati per il loro eccezionale senso dell'olfatto, dei cani. Spinto dalla curiosità, volli informarmi per saperne di più e via con "google" ... Così venni a sapere che già nel mese di ottobre del 2010 i giornali in USA avevano informato che un'epidemia di cimici da letto (*Cimex lectularius*) fosse in atto nell'intero Stato di New York; qualche caso si ebbe recentemente anche a Milano.

La cimice da letto non è di colore verde, ma rossiccio e si annida, addirittura in intere colonie, in fessure e in posti difficilmente raggiungibili, dietro piastre elettriche, sotto le poltrone, i divani, dietro i quadri, dove si è staccata la carta da pareti, nei telefoni, radio e orologi a muro. Il contagio avviene tramite mobili antichi, abiti dismessi, quadri antichi e cornici.

Sembrava tutto risolto nel 1950 dal DDT, noto insetticida sintetizzato nel 1874, riscoperto nel 1939 che fu efficace da noi a Latina e a Ravenna contro la malaria e a Napoli nel 1944 nel corso di un'epidemia di tifo addominale.

Purtroppo l'uso sconsiderato e prolungato del DDT perturbò l'equilibrio delle specie viventi.

Nel 1970 il DDT fu proibito in USA per i danni causati alle persone e all'ambiente e nel 2004 fu messo al bando in tutti i paesi europei.

Così, privati del prodigioso effetto insetticida del DDT, si fece ricorso ad altri mezzi come l'uso di larvicidi, di prodotti chimici e biologici, che necessitano però di interventi mirati.

Purtroppo il potere infestante della cimice da letto è notevole, perchè vi è il rischio di non accorgersi in tempo della sua presenza. L'unico "segnale" è la puntura che è comune ad altri insetti. Così, quando ci si rende conto, la colonizzazione è notevolmente aumentata. Poichè, come dicevo, le cimici soggiornano lontano dai letti e si annidano in fessure dei mobili, dei muri, lungo le cuciture degli abiti, per andare "a colpo sicuro", un geniale cittadino newyorkese in pensione, dal momento che l'odore delle cimici è penetrante e caratteristico, addestrò il suo cane da caccia (specie che gode di un olfatto particolare) e dopo circa un mese, fu in grado di snidare le colonie nei siti più riposti. Informò le autorità sanitarie e attualmente gestisce una scuola per cani "specialisti" della disinfestazione. Le colonie di cimici così individuate possono essere eliminate con un trattamento "mirato", fatto possibilmente da operatori qualificati. ■

Presenti.
Nel lavoro e nello sport.



Sertori

Sertori SpA - Sede legale: via Caracciolo 77 - 20125 Milano - tel. 02 34932121 - fax 02 34934306 - e-mail: milano@sertori.it

Sede amministrativa: via Roma 30 - 23026 Ponte in Valtellina (SO) - tel. 0342 482477 - fax 0342 483833 - e-mail: info@sertori.it

Sede operativa: via Valeriana 20 - 23010 Caiolo (SO) - tel. 0342 354030 - e-mail: rete@sertori.it

www.sertori.it

Invecchiare

di Carmen Del Vecchio

Con il rapido aumento della vita media, nel 2025, ci saranno 1,2 miliardi di persone con più di 60 anni.

Venticinque anni più tardi, questo numero sarà raddoppiato e l'80% delle persone anziane vivrà nei paesi in via di sviluppo. Le modifiche della piramide delle età pongono i governi, le società e le famiglie del 21° secolo di fronte a nuove sfide.

L'invecchiamento della popolazione rappresenta una delle maggiori questioni non solo per la società e l'economia dell'UE e degli Stati Membri, ma è un problema che riguarda anche i paesi in via di sviluppo.

Una situazione che, per questi ultimi è molto più complessa: li porta ad affrontare un doppio onere, non solo quello

delle malattie non trasmissibili, come nei paesi ricchi, ma anche quello delle malattie infettive.

Tutto ciò in carenza di risorse e anche di una politica globale per la vecchiaia.

Invecchiare in buona salute diventa un fattore essenziale per lo sviluppo economico dei paesi. Tra i tanti quadri di orientamento, presenti tra i vari paesi ricchi, rilevanti risultano secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, le politiche messe a punto, per migliorare la salute delle persone anziane. Le persone anziane, quando sono in buona salute, sono una risorsa preziosa. Possono dare un contributo importante o necessario alla economia della loro famiglia, della loro comunità o del loro paese, sia che facciano un lavoro normalmente retribuito o del volontariato. Secondo questo quadro, la prevenzione

delle malattie non trasmissibili, sin dalla più tenera infanzia, è la base per poter invecchiare in buona salute e la buona salute della popolazione è una condizione preliminare per la crescita economica. Con una popolazione sempre più anziana nel mondo, sono presenti sempre più malattie non trasmissibili, come le **cardiopatie, il cancro e la depressione.**

Le sfide poste dall'invecchiamento, come la recrudescenza delle malattie non trasmissibili, possono tuttavia essere superate promuovendo stili di vita sani e misure preventive adatte. Le ricerche dimostrano sempre più che il rischio di malattie croniche, come il **diabete o le cardiopatie**, ha un'origine che risale alla più tenera infanzia e a volte anche prima.

Benché il rischio di sviluppare una malattia non trasmissibile o una qualche forma di invalidità aumenti un poco con l'età, la sedentarietà, il tabagismo, l'eccesso di alcool o una scorretta alimentazione durante tutta la vita sono alcuni dei fattori che moltiplicano questo rischio in modo esponenziale. A tal riguardo, è singolare il fatto che gran parte delle discussioni su come estendere il numero di anni vissuti in buona salute si sia focalizzato quasi esclusivamente sull'assistenza alla popolazione (già) anziana, laddove uno dei fattori determinanti di una buona longevità consiste nell'assicurare che le persone raggiungano in buona salute l'età anziana.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, due terzi dei cittadini europei che hanno raggiunto l'età della pensione soffrono di almeno due patologie croniche, con una forte pressione sui sistemi sanitari. Inoltre, i Paesi dell'UE spendono già, in media, più di un quarto del proprio PIL in strumenti di protezione sociale, principalmente sotto forma di pensioni, sanità e assistenza a lungo termine. L'attuale crisi finanziaria sta mettendo a dura prova



in buona salute

tale quadro.

La prevenzione delle malattie croniche lungo tutto il corso della vita e in tutte le sue forme (primaria, secondaria e terziaria), nonché un approccio integrato alla cura, rappresentano un elemento essenziale della strategia volta ad estendere gli anni di vita in buona salute dei cittadini. Nuove soluzioni sono sempre più necessarie per migliorare gli esiti per i pazienti e la società e assicurare, al contempo, la sostenibilità dei sistemi sanitari.

Tale risultato può essere raggiunto solo mediante un impegno congiunto di industria, governo e pazienti.

La vecchiaia non si accompagna necessariamente ad un aumento delle spese sanitarie. Sono piuttosto l'invalidità e la cattiva salute, che spesso si associano alla vecchiaia, che costano care. Una popolazione anziana in buona salute consente di fare delle economie e di dedicare le risorse così risparmiate ad altre necessità. L'invecchiamento in buona salute svolge quindi un ruolo fondamentale nello sviluppo. Tale situazione epidemiologica ha evidentemente pesanti ricadute in termini di quantità di vita e di qualità della stessa, nonché rappresenta un grosso fardello economico per i singoli individui, le loro famiglie, i sistemi sanitari e le società. Inoltre le cure di lungo termine in comuni patologie croniche (cardiovascolari, diabete) non sempre sono erogate secondo le raccomandazioni basate sull'evidenza. Esiste la necessità di identificare con maggiore specificità, responsabilità e sinergie all'interno dei protocolli.

Dalla metà degli anni '90 diversi gruppi di ricercatori hanno ridefinito l'approccio alle malattie croniche spostando i modelli di cura da un approccio reattivo, basato sul paradigma "dell'attesa" dell'evento acuto, ad un approccio "proattivo", improntato al paradigma preventivo, mirato ad evitare o rinviare

nel tempo la progressione della malattia; a promuovere l'empowerment del paziente (e della comunità) e la qualificazione del **team assistenziale** (sanitario e sociale).

Una soluzione potrebbe essere l'**assistenza domiciliare** a seguito dell'insorgenza di malattia (menomazione) definita dall'Organizzazione Mondiale della Sanità come "la possibilità di fornire presso il domicilio del paziente quei servizi e quegli strumenti che contribuiscono al mantenimento del massimo livello di benessere, salute e funzione". L'intervento medico riabilitativo non ha solamente una valenza sanitaria ma anche un importante risvolto in termini sociali dal momento che si propone di restituire il cittadino al suo contesto sociale nelle migliori condizioni partecipative possibili. L'erogazione di prestazioni in regime domiciliare si concretizza in base a valutazioni di carattere economico e altre specifiche dell'utente. La **medicina riabilitativa** si propone di ridurre sia i costi sanitari, riducendo il tempo di permanenza e l'impegno assistenziale all'interno del circuito sanitario, sia i costi sociali, riducendo il livello di disabilità residua e migliorando lo stato funzionale del paziente. Lo stato funzionale raggiunto dal paziente dopo un intervento riabilitativo intenso non è però stabile nel tempo. Col passare del tempo infatti si verifica un decremento dello stato funzionale. L'intervento della medicina riabilitativa ha per scopo non di eliminare questo ineluttabile decorso ma di rallentare l'andamento funzionale (trend funzionale) contenendo la disabilità cronica (la disabilità cronica è la riduzione del livello di attività possibile prima dell'insorgenza di una menomazione ed è emendabile attraverso tecniche che favoriscono il recupero adattivo). Invecchiare in buona salute è possibile ed è dimostrato dalla tendenza delle malattie e dell'invalidità a comparire

tardivamente nelle popolazioni anziane dei paesi industrializzati dove sono state attivate misure essenziali nel campo della salute, della partecipazione e sicurezza.

Per promuovere l'invecchiamento in buona salute occorre agire su diversi settori: l'istruzione, l'occupazione, il lavoro, le finanze, la sicurezza sociale, lo sviluppo rurale ed urbano, l'alloggio, i trasporti e la giustizia.

Inoltre, tutte le politiche devono promuovere lo sviluppo della solidarietà tra le generazioni e fissare degli obiettivi specifici per il miglioramento della salute delle persone anziane.

Occorre essere particolarmente attenti ai più deboli: donne, poveri, emarginati e popolazioni rurali. ■





L'organizzazione pubblica fra storia e diritto

di Bruno Di Giacomo Russo

L'irrilevanza giuridica della organizzazione pubblica

All'inizio del diciottesimo secolo, quando l'esercizio del pubblico potere viene sottoposto al diritto, e quindi, nasce nell'Europa continentale il diritto amministrativo, l'attenzione della scienza giuridica è rivolta in particolare all'attività amministrativa.

L'atto amministrativo, espressione del potere pubblico, deve essere legittimo, nel senso di dover rispettare la legge. Altrimenti il privato danneggiato dal provvedimento può dare seguito ad un ricorso e ottenere l'annullamento dell'atto.

In Inghilterra i testi di diritto amministrativo si occupano quasi esclusivamente di attività e di giustizia amministrativa.

All'epoca l'organizzazione amministrativa viene considerata un fatto interno alla Pubblica Amministrazione, pertanto irrilevante per il diritto.

La necessità di organizzare l'Amministrazione

Più recentemente, la scienza amministrativa rivolge la sua attenzione anche all'organizzazione amministrativa, nel senso della distribuzione delle funzioni fra i vari organismi pubblici, dei rapporti fra i diversi organi, dei modi con cui la Pubblica Amministrazione si organizza per perseguire l'interesse generale.

Gli interessi si curano attraverso l'organizzazione sia dei servizi: il diritto al ricovero ospedaliero nasce solo quando c'è un ospedale; il diritto all'istruzione presuppone l'esistenza di una scuola; che nell'esercizio dei poteri amministrativi: le norme di organizzazione stabiliscono l'esistenza di un potere, di una funzione, e la distribuzione di competenze fra gli organi e fra gli Enti. Con l'aumentare della sfera pubblica, l'organizzazione del potere pubblico, che è all'inizio fortemente unitaria, si è articolata in una pluralità di figure. Ogni ordinamento comprende

due principi, che sono antitetici ed entrambi necessari: il principio dell'unità e il principio dell'articolazione.

Non esistono soluzioni ottimali per comporre questi due principi. I modi di composizione cambiano nel tempo e sono definiti da scelte politiche che si traducono nelle norme di organizzazione (leggi e regolamenti).

Le norme di organizzazione disciplinano: le strutture amministrative dello Stato, il rapporto fra politica e Amministrazione, la dirigenza amministrativa e il pubblico impiego, i rapporti fra gli organi (gerarchia, direzione e controllo), le figure organizzative, Ministeri, Enti pubblici, Agenzie, Autorità amministrative indipendenti, Autonomie locali; e i modelli misti pubblico-privato, società per azioni, Enti privati di interessi pubblico, associazioni non governative.

L'articolazione pubblica

Le questioni dell'organizzazione amministrativa sono studiate sia dalla

scienza dell'Amministrazione, con un metodo sociologico, sia dal diritto amministrativo, con un metodo giuridico che deve essere, però, consapevole delle problematiche sociologiche.

La questione moderna di maggiore impatto sull'organizzazione pubblica è l'articolazione della Pubblica Amministrazione secondo le tre sue principali direttive: ***l'autonomia comunale, l'autorità amministrativa indipendente ed il rapporto pubblico e privato.***

Le autonomie comunali.

I problemi teorici più importanti sono tutti aspetti particolari che ruotano intorno a quello centrale dell'individuazione di un punto d'equilibrio fra le opposte esigenze di unità e di articolazione.

L'attuale situazione delle autonomie comunali, in Italia, vive una fase abbastanza confusa; indicazioni più utili vengono dalla storia dei Comuni, per cui l'Italia ha una tradizione millenaria. Roma nasce come una città-Stato e, solo dopo molti secoli, la cittadinanza romana viene estesa a tutti gli italiani e poi a tutto l'impero romano. Dopo la fine dell'impero romano sono le città, i Comuni, ancora a darsi una propria organizzazione e a decidere le norme civili e penali. Con la formazione dello Stato unitario, i Comuni sono concepiti come organi decentrati dello Stato. In seguito, i Comuni acquistano una propria persona giuridica e autonomia pur in un contesto che, fino ai tempi più recenti, rimane fortemente unitario. In ogni Comune, accanto agli organi elettivi c'è un segretario comunale responsabile dell'Amministrazione, che non è un dipendente del Comune ma un impiegato statale. Inoltre, gli atti comunali vengono sottoposti a controlli molto penetranti. Ora la situazione generale, caratterizzata da meno accentramento e più autonomia, è confusa e in una fase di assestamento. Comunque i Comuni, anche per le loro dimensioni, non possono influire sull'unità dello Stato, come possono fare invece le Regioni, e anzi normalmente trovano nello Stato un alleato contro l'invasione delle Regioni.

Le Authority

Le autorità amministrative indipendenti nascono negli ordinamenti anglosassoni e sono preposte alla regolazione di specifici settori, come il credito, la borsa, la concorrenza. In qualche caso svolgono anche funzioni di carattere più amministrativo, come nel settore dell'energia, delle telecomunicazioni e del servizio idrico.

A monte della creazione di queste autorità amministrative indipendenti c'è una decisione politica, che si traduce nella legge istitutiva. In questi casi il Legislatore decide che certi settori sono regolati con criteri tecnici predeterminati necessari per ottenere i risultati che si vogliono raggiungere (la stabilità delle banche, l'affidabilità delle società quotate in borsa, il funzionamento del mercato concorrenziale evitando abusi, pubblicità ingannevole, ecc.). Dunque, la Politica esaurisce la sua funzione nel creare e regolare queste Autorità e nel dare a loro una forte autonomia, perciò "indipendenti", in base alla quale le loro decisioni tecniche non devono essere influenzate dalla Politica o da altri gruppi di potere. Il rapporto fra Stato e Privato. Il tema è molto importante perché i corpi intermedi si occupano sempre di più dei problemi che non riguardano solo la sfera privata degli associati, ma che coinvolgono aspetti della vita consociata della comunità (servizi, lavoro, religione, sport ecc.). Di qui la delicatezza del problema del rapporto del Privato con lo Stato.

Nella grande articolazione dei fenomeni associativi tutti gli ordinamenti giuridici, quindi anche quello italiano, adottano norme a favore dei soggetti che perseguono interessi rilevanti e

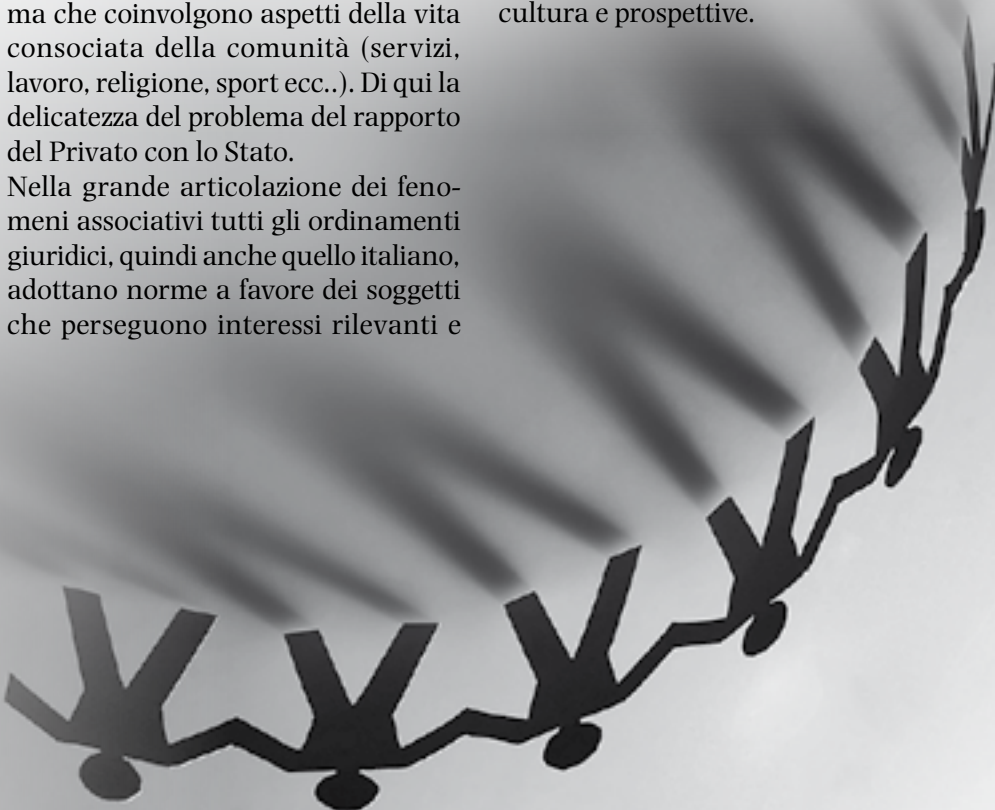
importanti per l'ordinamento statale (come l'assistenza, la sanità, il lavoro, l'ambiente ecc ...), e quindi interferiscono in vario modo con l'ordinamento statale. Sono soggetti molto complicati tanto che i diversi ordinamenti li definiscono in termini negativi: associazioni non governative, associazioni senza fini di lucro, *no profit*.

Anche se ciò dimostra le difficoltà degli ordinamenti di inquadrare nei loro schemi concettuali queste figure, la modernità di un'organizzazione pubblica passa inevitabilmente attraverso nuove forme sinergiche di collaborazione tra il pubblico e il privato.


Qualche riflessione

Le tre principali direttive sono punti essenziali del problema della composizione delle esigenze di unità e di articolazione, per cui nessun ordinamento statale è arrivato a definire una soluzione ottimale (che non esiste), ma per cui si cerca la soluzione politicamente migliore.

Gli ordinamenti sperimentano soluzioni intermedie fra i due principi e le cambiano nel tempo. Non è vero che l'autonomia e l'indipendenza esistono o non esistono; in realtà vi sono moltissime gradazioni che si ottengono con una serie di strumenti organizzativi e procedurali differenti per storia, cultura e prospettive.



TASSE SEMPRE TASSE



Il governo del fare. Basta con le chiacchiere e basta con la vecchia politica. Con me si cambia registro. Rivolterò l'Italia come un calzino. E via delirando. Così si era presentato Matteo Renzi che, accantonate le esitazioni e cercando di sfruttare il vento

di Giuliano Augusto

disoccupazione, che è ormai un fenomeno di massa che interessa il 12,9% della popolazione in età lavorativa, sta lì a dimostrare che siamo quasi sul punto di non ritorno.

La crisi, anzi la recessione economica, originata dalla crisi finanziaria di Wall Street del 2007-2008, sta spazzando via il tessuto industriale italiano. Non si tratta soltanto del costo del lavoro, più alto rispetto alla realtà di Paesi europei meno avanzati del nostro, tipo la Polonia e la Romania, che ha spinto molte aziende a delocalizzare.

Ma è anche la presenza di una burocrazia incapace ottusa e criminale che si fa forte del proprio ruolo e dell'applicazione di regole e circolari anche esse idiote e incomprensibili. Una burocrazia che a livello nazionale e locale sembra godere un mondo della possibilità di mettere i bastoni tra le ruote alle imprese che vogliano aprire una attività economica o più semplicemente ampliare quella esistente. Così il duo Renzi-Padoan, degno erede di Letta-Saccomanni, di Monti-Grilli e Berlusconi-Tremonti, non potendo e non volendo toccare le clientele legate al carrozzone politico, ha pensato bene di andare a raccogliere i soldi laddove era più facile trovarli. Nelle tasche degli italiani.

Anzi, nel prendere possesso del Palazzo di Via XX Settembre, Padoan ha fatto sapere che si procederà speditamente ad una riforma del Catasto. Affermazione che significa un aumento delle

rendite catastali e di conseguenza un aumento delle tasse sulla casa. Un'altra patrimoniale nemmeno troppo occultata. Del resto perché stupirsi? Padoan è stato membro del direttivo del Fondo monetario internazionale e capo economista dell'Ocse. Due organismi tecnocratici fautori del governo mondiale, per i quali la centralità della vita economica risiede soprattutto nella salute delle banche e del mondo finanziario.

Una mentalità che comporta che i cittadini debbano essere puniti se preferiscono investire nel mattone piuttosto che farsi abbindolare dai giornali che li spingono a comprare titoli di società disastrose come la Fiat ma legate strettamente da interessi e da incroci azionari ai suddetti giornali e alle banche che le hanno finanziate.

Da qui l'altro annuncio che verranno aumentate le tasse sulle seconde case come se fosse una colpa quella di possedere un secondo immobile acquistato con l'idea di destinarlo ai figli una volta divenuti adulti e in procinto di sposarsi. Si tratta della conseguenza di una mentalità dura a morire. Quella cattocomunista che vede una colpa nella ricchezza personale, anche se il più delle volte è poco più che modesta.

Una mentalità che ha portato allo sfascio il nostro Paese e che purtroppo sembra condizionare anche uno come Renzi, cattolico di sinistra, che era stato presentato dal Time nel 2009 come "l'Obama italiano". Un sostegno che la dice lunga su quali siano i referenti di Renzi oltre Atlantico. ■

favorevole, aveva deciso di imbarcarsi sul veliero di Palazzo Chigi, forte della recente investitura di segretario del Partito Democratico. Il partito delle banche. Ma una certa mentalità rapinatrice è dura a morire. Così l'ex sindaco e il suo compare all'Economia, Pier Carlo Padoan, in mancanza di idee migliori, hanno pensato bene di inaugurare la nuova stagione con un aggravio delle imposte sugli immobili. La Tasi graverà così non soltanto sulle case di abitazione ma anche e soprattutto sulle aree di proprietà delle aziende destinate ad attività produttive, commerciali ed amministrative. E' una vera e propria tassa patrimoniale, ha commentato tra l'incredulo e l'incavolato il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, proprietario della Mapei. Una misura doppiamente idiota e criminale perché va a colpire le imprese in una fase di gravi crisi come quella che stiamo vivendo, aggiungendo un altro balzello che renderà ancora più problematico riuscire ad andare avanti. La chiusura di migliaia di aziende e l'aumento della

Prostituzione & Co.

di Rutilio Sermonti

Non intendo davvero ingolfarmi nell'esegesi storica dei vari fenomeni succedutisi nei tempi e nei luoghi della civilizzazione umana (se così vogliamo chiamarla) e registrati sotto la generica rubrica di prostituzione femminile. Anche se qualche mio benevolo esegeta commette l'inesattezza di definirmi uno storico, non trovo l'argomento sufficientemente fascinoso da voler fare la concorrenza ai tanti autorevoli scrittori che l'hanno dottamente sviscerato in tutte le lingue.

La superficiale opinione corrente è che essa altro non sia che un surrogato commerciale dell'amore sessuale, buono per chi, per qualche ragione, non può permetterselo. Grandissima "protestatio contra factum", quanto mai fuorviante.

Punto primo e basilare: l'amore sessuale è finalizzato, in natura, alla riproduzione, mentre quello mercenario non lo è affatto.

Punto secondo: l'amore sessuale presuppone la reciproca attrazione delle due parti, mentre quello commerciale non postula attrazione personale alcuna. Da parte maschile, tende soltanto ad una eiaculazione purché sia, tanto da potere, per i poverissimi, essere sostituito dalla masturbazione (integrata dalla diffusissima pornografia). Da parte femminile, viene esercitato dalla femmina con totale freddezza, ad esclusivo fine di lucro, come quello di una pedicure che lima i calli.

Punto terzo: un uomo aitante, bello e "sexy" non ha oggi alcun bisogno di prezzolare la partner. Ne trova quante ne vuole: graziose, gratuite ed entusiaste. Alle professioniste battitrici sono quindi riservati i maschi vecchi e "racchi". Non provano quindi il minimo

piacere, anzi, sono costrette ad abituarsi a vincere il disgusto. Bella vita!

Punto quarto: le smorfie, il trucco e le false moine delle poveracce hanno un orrendo effetto corruttore del gusto anche per i giovani e le ragazze che restano del tutto estranee al turpe commercio. Non è raro, soprattutto a infimo livello, incontrare ragazze "oneste" acchittate e atteggiare come puttane o quasi. La prostituzione "aleggia" ben al di là del suo stretto ambito. La si respira, insieme alla puzza dei carburanti.

Punto quinto: il moralismo stolto e idiota della senatrice Merlin, patrona dell'abolizione delle case chiuse di un tempo, oltre a moltiplicare - anziché ridurre - la prostituzione, ha privato i meschini che vi ricorrono di qualsiasi garanzia sanitaria. Pare che lo statuzzo italico non possa riscuotere imposte da imprenditrici di bordelli, senza rimetterci di dignità (ma guarda un po' dov'è andata a ricantucciarsi la dignità italiota, bandita da tutto il resto!), ma non si senta minimamente avvilito dalla dimenticanza dell'art. 32 della sua costituzione (tutela della salute) che, evidentemente, davanti alle fregnacce ideologiche, è di importanza trascurabile.

Punto sesto: la libera prostituzione in non libero stato diviene dominio del lenocinio e occasione di una continua serie di delitti, dai gravissimi ai contravvenzionali, che spaziano dal plagio alla riduzione in schiavitù, dalle lesioni personali e percosse fino all'omicidio, dagli atti osceni in luogo pubblico alla corruzione di minorenni e ad autentici sequestri di persone.

Punto settimo: la prostituzione non regolata costituisce uno dei più cospicui mezzi di finanziamento delle attività mafiose, camorristiche e affini.

La conclusione è inevitabile. L'unico decente rimedio che, se non elimina lo squallido problema, almeno ne attenua grandemente molti gravi effetti, è la pura e semplice abrogazione

della famosa Legge Merlin, è il ritorno alle "case chiuse", non clandestine ma controllate dalla legge.

L'unica remora è, per un controllo da parte dello Stato, occorre lo Stato, e la cosiddetta Repubblica Italiana non è uno Stato, ma una paccottiglia di stampo mafioso.

Il discorso viene però, così, ad ampliarsi troppo, ed è giocoforza dargli un taglio e dare la precedenza ad altri ancor più gravi ed urgenti, che sono - come suol dirsi - "a monte". ■



TIPOGRAFIA - LITOGRAFIA



*Stampiamo
per Voi*

Offriamo un servizio
di grafica personalizzata
per una **comunicazione
efficace**

**Studio
Grafico**

Per le tue
URGENZE
con **MODERNE
ATTREZZATURE**
e consegna
in 24 ore

**Stampa
digitale**

**Post
stampa**

Gestiamo
i lavori in tutte le fasi
successive alla stampa,
dal confezionamento
all'etichettatura e imbustamento,
alle spedizioni postali
e Promoposta

Stampa

- Libri
- Riviste/Giornali
- Cataloghi
- Pieghevoli/Depliant
- Biglietti da visita
- Buste e fogli lettera
- Cartellette
- Block-notes
- Manifesti/Locandine
- Striscioni e banner
- Etichette

...e molto altro!

Chiedici
un preventivo
info@litopolaris.it
Ottimo rapporto
qualità-prezzo!



Via Vanoni, 79 - 23100 **SONDRIO**
T. 0342.513196 - F. 0342.519183
info@litopolaris.it

Vieni a trovarci

IDROGENO, il destino luminoso delle stazioni di servizio

Nel sito dell'Associazione dei Gestori Carburanti abbiamo trovato un articolo che vale la pena di leggere. Sei anni fa è stato inaugurato un distributore multienergy dell'Eni, costato 20 milioni di euro, all'interno di un progetto ed un programma che doveva essere rivoluzionario.

"Progetto Zeroregio", uno dei progetti pilota, che si proponevano di dimostrare la fattibilità di sistemi di trasporto alternativi a ridotto impatto ambientale, idrogeno, voluto e finanziato dall'Unione Europa nel 2001, dalla Regione Lombardia, con la partecipazione di Eni, Sapio, Fiat e Mercedes. Sapete come è oggi? Quali grandi passi in avanti per la tecnologia del futuro, strategicamente vincente, quale doveva essere quella legata all'idrogeno? E' una discarica a cielo aperto, abusiva, come denunciato dalla Gazzetta di Mantova.

L'articolo così conclude così: "Undici anni e 20 milioni di euro gettati al vento tra progetti e realizzazioni, per un nulla di fatto e per trasformare l'ennesimo distributore in discarica abusiva a cielo aperto".

Tratto da ecquologia.com



Abbonarsi ad **Alpes** è cosa buona e giusta e fonte di salvezza:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Maffei 11/f, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L05696523900000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP -
 - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento



Bill Viola e la video art

Nelle sue opere un viaggio
introspettivo e serie domande
sull'esistenza umana ...

di Anna Maria Goldoni

“Una delle cose che la videocamera mi ha insegnato è stata quella di vedere il mondo, lo stesso mondo che vedono i miei occhi, nel suo essere metaforico e simbolico. Questa condizione è, infatti, sempre presente, latente nel mondo che ci circonda”.

Bill Viola, nato a New York nel 1951, frequenta il College of Visual and Performing Arts della Syracuse University e inizia a realizzare videoart nei primi anni settanta, arrivando a esserne considerato uno dei maggiori esponenti. Nel 1975 espone le sue opere a due mostre internazionali: la biennale dei Giovani di Parigi e quella del Whitney Museum of Art.

Due anni dopo, alla Troube University di Melbourne, incontra la direttrice artistica Kira Perov, che diventa sua moglie.

Iniziano così un sodalizio anche artistico, con viaggi e mostre insieme. Negli anni ottanta Viola si serve della pellicola in bianco e nero per presentare quella che è considerata la sua più grande mostra in assoluto, al MOMA di New York.

Lavorando poi al centro ricerche della Sony sperimenta le più avanzate tecnologie del tempo e, nel 1995, rappresenta gli Stati Uniti alla biennale di Venezia. Segue una sua esperienza come insegnante in “Advanced Video”

al California Institute of the Arts di Valencia. Nel 1990, la scomparsa della madre e l'arrivo del suo secondo figlio, danno una svolta alla sua carriera ispirandogli l'opera “The passing”, che propone, come punti cruciali dell'esistenza, la nascita e la morte.

Seguono altre importanti mostre a New York, con schermi al plasma e cristalli liquidi, a Los Angeles, a Londra, Canberra, Madrid, Parigi, Tokio e tante altre. Nel 2013, una sua opera, “The raft”, è esposta a Mantova, in colloquio con l'affresco di Giulio Romano, della Sala dei Giganti di Palazzo Te.

Fino al 21 luglio 2014, Bill Viola è presente al Grand Palais di Parigi, in una notevole retrospettiva che, con immagini digitali, trasporta gli osservatori in un mondo tecnologico, ma anche filosofico e di grande riferimento artistico a opere del passato classico, ponendo i suoi forti interrogativi sulla vita, la morte, la rinascita, il tempo e lo spazio.

Non si contano le pubblicazioni, i riconoscimenti e i premi che quest'artista ha ricevuto e riceve per la sua notevole produzione, esposta nei musei e nelle gallerie di tutto il mondo.

L'acqua è protagonista di tante sue opere, infatti, l'artista narra di essere caduto in un lago da bambino, una dura esperienza che l'ha messo a contatto con un'immagine profonda, un sogno di luce e di blu. Uno zio l'ha salvato e lui ha capito che quello che vediamo è solo un'apparenza, la re-

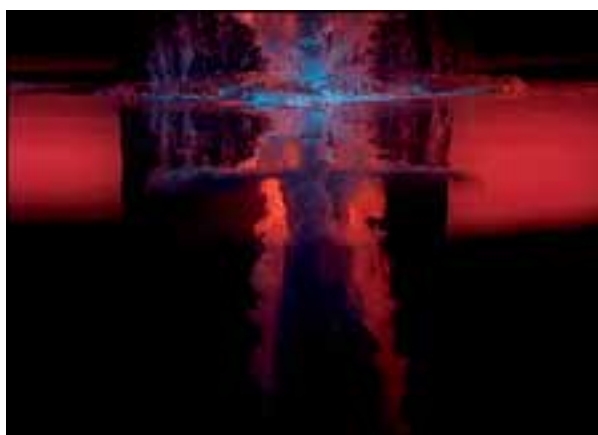
altà “è l'essere interiore del sé, non necessariamente visivo”. Per questo, tanti suoi personaggi emergono o s'immergono nell'acqua, come in un fonte battesimale che li propone a una nuova vita o li trasporta in un'altra esistenza ultraterrena.

In “Raft” un gruppo di persone è colpito da una grossa massa d'acqua che li travolge, li fa cadere, scivolare, come in una visione apocalittica. La luce coinvolge tutto, scende come da un giudizio divino, trasformando in irreale una semplice scena, calma e tranquilla, di persone ferme in attesa dell'autobus. In “Ocean Without a Shore”, Viola, mediante una sapiente tecnica, riprende un evento, nello stesso tempo e da due punti di vista, per ideare un'installazione particolare, che tratta della presenza dei morti nella vita stessa. In un'altra performance si presenta immerso nell'acqua, come un'antica statua greca che, adagiata sul fondo del mare, riposa statica.

Anche in “Creating angel” una figura si tuffa, s'immerge e, man mano che affonda, appare una luce rossa, che s'interseca con quella blu delle profondità marine, fondendosi irrimediabilmente, e l'essere, infine, riemerge trionfante. In “Mirage”, invece, lo sfondo sfumato, come appartenente a un paesaggio scomparso, presenta un incontro tra due figure in abito lungo, che la vita ha reso vicine per un attimo e, dopo, allontanate definitivamente. In “The greting” tre persone, come sontuose

e colorate dame rinascimentali, si ritrovano dopo un evento spettacolare. I suoi sono tutti personaggi - attori bravissimi, che la luce, d'importanza vitale, plasma, trasforma, rendendo gli insiemi surreali, come se alcuni di loro venissero da un altro mondo per un reciproco aiuto. Le sue sono opere sempre eleganti, che fanno meditare sulla vita, la morte, lo scopo recondito delle nostre azioni, e ci lasciano un desiderio di migliorare, d'impegnarci, anche per gli altri, nel nostro difficile cammino terreno.

Video stupefacenti per le immagini che nell'acqua, si modificano in modo fluttuante, con vortici, bolle, riflessi che portano a un mondo irreali, di seri sogni infiniti e molto gratificanti. ■



Per saperne di più

"Video art, linguaggio artistico che si basa sull'ideazione e successiva produzione di video". Oggi, per il grande e veloce sviluppo della tecnologia, si assiste al suo avanzare e, come la fotografia, può essere riprodotto in tanti esemplari, anche se, a volte, corre il rischio di essere modificato. Quest'arte nasce nel 1968, tramite l'uso di un televisore, con il nome di Electronic art, insinuando il dubbio di essere espressione di uno scienziato più che di un artista. Diventata interattiva negli anni settanta e definita come l'erede ideale del film d'autore. Oggi, tra i suoi maggiori esponenti internazionali, ci sono Nam June Paik, Wolf Vostell, Bill Viola e, tra gli italiani, Francesco Vezzoli, Chiara Passa e Mario Canali, solo per citarne alcuni.



Hanno scritto di lui

Daniela Morandi: "Nel video 'Ocean without a shore' uomini e donne incedono lentamente dall'ombra alla luce: raggiunto il limite, raccolgono la forza per oltrepassarlo ed essere investiti da un violento scroscio d'acqua che li inizia alla dimensione terrena. Un oceano senza sponda è l'infinito, unuscio senza soglia il limite: non si può aspettare e il tempo dilatato, come il continuum della visione e l'inesplorabilità dell'altrove, questo ci insegnano".

Ugo Morelli: "Tra poesia e tecnica si esprime il fare arte di Bill Viola. Una sintesi che riesce a divenire linguaggio della contemporaneità. Un linguaggio distonico e contrastante con il clima dominante, fatto d'immagini che spingono l'immaginazione ad assorbire il tempo e la lentezza, riportandoli a una possibilità conflittuale col presente: la riappropriazione dell'esperienza".

Alla Fondazione dell'Hermitage di Losanna

di François Micault

In occasione dei trecento anni dalla nascita del celebre filosofo francese Denis Diderot (1713-1784), la Fondazione dell'Hermitage di Losanna dedica un'esposizione che tratta della sua relazione con l'arte e riunisce una selezione eccezionale di pitture, sculture, disegni e incisioni, che Diderot ebbe modo di ammirare al Louvre presso i Saloni, mostre temporanee organizzate dall'Accademia reale di pittura e scultura, da lui recensite tra il 1759 e il 1781. Da qui inizia la critica d'arte come la intendiamo attualmente. Gli scritti di Diderot di quegli anni testimoniano le sue conoscenze artistiche ma soprattutto l'evoluzione del suo sguardo. Il percorso della mostra sviluppa tre idee che strutturano il gusto e l'estetica del filosofo, la questione della verità, la poesia nella pittura e la magia dell'arte. Attraverso la presentazione di opere ammirate o criticate da Diderot, vengono qui messi in rilievo i maggiori artisti francesi del Settecento quali Chardin, Boucher, Vernet, Falconet, Greuze, Robert, Houdon o David. La manifestazione è stata realizzata in collaborazione con il museo Fabre di Montpellier, che possiede una delle più belle raccolte di pittura e scultura francesi del XVIII secolo, e che ha ospitato la medesima mostra tra l'autunno scorso e l'inverno 2014, collaborazione che richiama l'importanza delle relazioni tra i grandi spiriti della Francia e della Svizzera nel secolo dei Lumi. Le opere provengono, oltre che da grandi istituzioni francesi come il Louvre o il Castello di Versailles, da musei europei come l'Alte Pinakothek di Monaco di Baviera o l'Ermitage di San Pietroburgo, ma anche da musei americani come il Museo delle Belle Arti di Ottawa in Canada.

La mostra inizia dal piano rialzato e la prima sala con Diderot critico d'arte e i Saloni, esposizioni pubbliche di artisti dell'Accademia reale di pittura e scultura fondata nel 1648, organizzate



Jean-Marc Nattier, *Jean-Marc Nattier et sa famille*, 1730-1762

DIDEROT e il suo



Dmitri-Grigorievitch Levitski, *Portrait de Denis Diderot*, 1773

sotto il volere del Re di Francia Luigi XIV. Il termine "Salone" dal francese "Salon" deriva dal fatto che le esposizioni sono allestite nel "salon carré" del Louvre, dal 1725, per aprire ogni due anni dal 1751 e durano sei settimane nello scopo di rispondere alla curiosità di un pubblico che ha poche occasioni di vedere la produzione artistica e le collezioni in possesso del sovrano e dei principi. I dipinti sono

appesi uno fianco l'altro dal suolo al soffitto, le sculture vengono disposte su dei tavoli e le più voluminose all'esterno.

Le opere sono numerate il che rende necessario l'acquisto di un libretto descrittivo, stampato e venduto dall'Accademia.

Tra il 1750 e il 1789 il numero di visitatori aumenta costantemente così come le relative recensioni, quelle di Diderot sono le più note, e così nasce un nuovo genere letterario, la critica d'arte. Notiamo qui ad esempio l'acquaforte di Pietro Antonio Martini del Salone del Louvre nel 1787 od ancora il Ritratto di un artista con il busto di Diderot, post 1784 di Jean-Simon Berthélemy. Nello stesso piano rialzato le sale 2 e 3 sono dedicate alla "scommessa della verità".

Appassionato di scienze, Diderot è convinto che l'arte debba insegnare la virtù. Si aspetta così di trovare nella pittura e scultura la verità fisica delle apparenze, la verità sociale e la verità



Charles-André Vanloo, Esquisse pour *Les Grâces enchaînées par l'Amour*, vers 1763



Jean-Simon Berthélemy, *Portrait d'un artiste avec le buste de Diderot*, après 1784

rapporto con l'arte

morale. Notiamo qui “Jean-Marc Nat- tier e la sua famiglia”. A questo artista Diderot preferisce la franchezza e vi- vacità dei ritratti di Greuze, Lemoyne, Pajou e Falconet. Di quest'ultimo è esposto il Milone di Crotone, scultura in marmo del 1754, nella sezione “di- pingere e scolpire da poeta”, al piano sotterraneo. Al primo piano troviamo le sezioni “Diderot e la Russia”, dove è qui evidenziato il sostegno dell'Im- peratrice Caterina II nei confronti di Diderot. Nel 1762, Caterina II propone

a Diderot di venire a completare “l'En- ciclopedia” in Russia senza successo, lontano dalla censura e dalle persecu- zioni francesi.

Le sale 1, 2 e 3 dello stesso primo piano sono dedicate alla “magia dell'arte”. Dal 1763 Diderot realizza che poesia e verità non bastano più se non vi è anche la magia. Per Diderot, si tratta di trovare, assemblare e disporre i colori sulla tela in modo da produrre l'effetto armonioso equivalente al colore natu- rale. Notiamo qui Chardin, che Diderot ammira, con un paniere di pesche, uva bianca e nera con bicchiere, tela del 1759.

Tornando al piano sotterraneo, nella sezione “Dipingere da poeta”, troviamo dipinti come “L'Amore sfuggente la schiavitù”, olio su tela del 1789 di Joseph-Marie Vien. Secondo Diderot, il pittore deve mutarsi in poeta per esprimere con forza e precisione il si- gnificato dei soggetti religiosi, mitolo- gici o storici.

Nella cripta ecco la sezione dedicata

alla cultura visiva ed estetica di Di- derot, la sala evoca le sue referenze artistiche ed i suoi primi contatti con l'immagine, notiamo le incisioni da Poussin od un'opera di Teniers il Gio- vane che mette in evidenza la sua predilezione per l'arte olandese del Seicento.

In margine all'esposizione, la Fon- dazione dell'Hermitage presenta al secondo piano un insieme inedito di quadri di François Boccion e Alfred Chavannes, ricevuti in deposito nel 2013. ■

Il gusto di Diderot.

Greuze, Chardin, Falconet, David

Fondazione dell'Hermitage

2 route du Signal, CH-1000 Lausanne 8 Bel- leaux

Mostra aperta fino al 1 giugno 2014

da martedì a domenica ore 10-18

giovedì fino alle 22, chiuso lunedì

aperto lunedì dell'Angelo 21 aprile '14.

Catalogo edito dal Museo Fabre e dalla Fonda- zione dell'Hermitage - Edizioni Hazan, Parigi, CHF 52

Info tel.: +41 (0)21 320 50 01

www.fondation-hermitage.ch

info@fondation-hermitage.ch



Etienne-Maurice Falconet, *Milon de Crotone* (détail), 1754

Inverno piste estreme al

di Ermanno Sagliani

Nel cuore dell'inverno dei territori del nord-ovest canadese, nel gelo dei grandi laghi ghiacciati, l'avventura è sui grandi camion da trasporto della Trinity Transport e della Ice Road Radar.

Una meta d'eccezione. Terre di nessuno, lande remote dove emigrarono pionieri in cerca di fortuna.

Siamo a 66 gradi e 40 latitudine nord, sulla lucida pista gelata che parte da Yellow Knife, sulla sponda settentrionale del Gran lago degli Schiavi. Raggiunge con un percorso di circa 550 km le miniere in prossimità del

circolo polare artico che taglia il Gran Lago degli Orsi, immissario del fiume Mackenzie. Negli ultimi decenni la tecnologia avanzata ha dato forte incremento all'attività mineraria a Diavik e a Bhpekati anche in pieno inverno nel feroce gelo esterno, dove la pista corre rettilinea sulla crosta ghiacciata dei numerosi laghi a occidente della baia di Hudson. Si viaggia nel buio della notte artica che dura 18 ore. I tragitti più lunghi, fino a 570 km si coprono in 17-22 ore senza inconvenienti. Qui l'attività estrattiva è un fattore importantissimo e gli approvvigionamenti di materiali, di attrezzature e pesanti e derrate alimentari è continuo. Lasciate le calde dimore

della città di Yellow Knife il viaggio dei colossali camion della Trinity Transport avviene nella notte totale, sulla pista illuminata dai potenti fari. La colonna sonora del viaggio è il rombo del motore che a bordo è una voce amica nel silenzio monotono della landa di ghiaccio.

Un guasto alle batterie, purtroppo a volte già accaduto, lascerebbe il camion fermo al gelo, senza riscaldamento a temperature di meno 34°. Isolare la cabina con nastro adesivo non serve molto contro il gelo implacabile. Peggio se ci si trova fermi in una tempesta che toglie ogni visibilità. Le bufere scoppiano senza preavviso lasciando tutti esposti alla furia degli



canadese: circolo polare artico

elementi. La marcia degli automezzi con carichi di decine di tonnellate procede al massimo a 25 km orari.

Andando più veloci si rischia di causare pericolose e imprevedibili spaccature della crosta ghiacciata e l'affondamento nelle gelide acque. Al tempo stesso non bisogna rallentare la marcia degli automezzi che seguono. Sono pericolosi i colpi di sonno come anche l'incrocio con altri camion provenienti in senso opposto. Il rischio è di finire fuori strada e di ribaltarsi. La neve a volte forma un velo di poltiglia viscosa molto pericolosa. Qui un autista impara a cavarsela subito o rinuncia. Vita di fatica, di solitudine, lontano dagli affetti familiari, esposti a pericoli anche mortali. Sul lago ghiacciato di McKey, tempo fa, un mezzo è incappato in un cedimento del ghiaccio, e nel buio la cabina affondando ha imprigionando l'autista che è deceduto annegato e congelato. Ci sono trasporti eccezionali, anche di

30 tonnellate. Con i viaggi più redditizi si arriva a guadagnare 3000 dollari. I rischi sono elevati, occorre molta abilità ed esperienza. L'improvvisazione non perdona. L'autista Uhk è diventato leggenda: in una stagione è riuscito a realizzare 45 viaggi e ha tentato di superare se stesso. Nessuno è mai riuscito a tanto. Lui lavora senza sosta e senza mangiare. La guida con carico è impegnativa su piste gelate. Bisogna saper bilanciare e bloccare bene il carico con robuste catene. Uno sbilanciamento è fatale. I tempi di fermata si traducono in centinaia di dollari in perdita. A volte la pista è bloccata da un camion con rimorchio ribaltato.

Occorre scaricarlo e poterlo risollevarlo. Nascono problemi anche nell'aggancio. Centinaia di automezzi restano bloccati sulla pista in attesa della ripresa della marcia. Gli uomini del pronto intervento "secure chek" lavorano per ore al gelo in condizioni

impossibili, tanto che anche gli organi di sollevamento si muovono a fatica con minor potenza. I pezzi di ricambio vengono forniti da lontani depositi. Occorrono anche due mesi per riceverli. A ogni spedizione un automezzo speciale della Ice Road Radar precede i camion esaminando la consistenza della lastra ghiacciata, mediante uno strumento che legge lo spessore e valuta la capacità di carico. Il georadar si rivela indispensabile, utilissimo, ma non impedisce eventuali slittamenti e conseguenti incidenti stradali. In ogni caso, grazie all'esperienza, non bisogna farsi prendere dal panico quando si inizia a sbandare sulla lastra ghiacciata.

Tra i camionisti c'è anche una coraggiosa donna: Mary e a casa l'aspetta un figlio. Lei, coccolata dai colleghi, dialoga con loro mediante l'autoradio, trasportando carichi ai cantieri e alle miniere. Nel grande nord ci si abitua a guidare in condizioni difficili, l'esperienza di guida si apprende mettendosi alla prova sui ghiacci. Sul lungo percorso un utilissimo posto di sosta e ricovero è stato realizzato nel 1988. Prima non ne esistevano. Quando cessano le tempeste, nella breve estate torna il rigoglio della natura artica.

Il sole non tramonta quasi mai, salvo poche ore di penombra. La vita d'inverno si svolge secondo le dure condizioni che l'artico impone in questo mondo prevalentemente candido, non ancora del tutto contaminato dalla scarsa e selettiva antropizzazione. Nella luce lattiginosa delle poche ore di luminescenza artica rientriamo da Hay River a Vancouver con un paio di voli. Ogni esperienza è un episodio a sé, che procura particolari emozioni, ma in questo evento non si dimentica che la natura è sempre più forte dell'uomo. ■



testi e foto
di Eliana e Nemo Canetta

Crimea:

Sino ai primi di febbraio di quest'anno erano pochi gli italiani che conoscevano, o avevano visitato la Crimea. Per molti la grande penisola del Mar Nero era un lontano ricordo scolastico nelle pagine del Risorgimento: la strana avventura di un Corpo piemontese inviato da Cavour nel 1853, con abilissima mossa politica, a partecipare, accanto a francesi, inglesi e turchi, all'assedio di Sebastopoli. Si era nell'ambito delle innumerevoli guerre tra Mosca e l'Impero Ottomano che, una volta tanto, aveva avuto l'appoggio delle potenze occidentali. In tal modo il furbo Primo Ministro piemontese riuscì a partecipare al Congresso che chiuse quella guerra, sfortunata per la Russia, sollevando il problema dell'Unità d'Italia di fronte alle grandi potenze d'Europa.

Ma torniamo alla Crimea, in cui noi abbiamo avuto la fortuna di viaggiare in tempi tranquilli, quando l'urto tra Mosca e Kiev sembrava lontano. La penisola ha la forma di un rombo ed è divisa nettamente in due parti. Lungo la costa SE vi sono alti monti boscosi, talora imponenti pareti di roccia: l'ultimo scampolo del Caucaso che ricomincia al di là dello stretto di Kerch. Il resto è una piatta steppa che digrada verso N ove, tra lagune ancora ignote al turismo, è l'angusto istmo che si collega al continente europeo. Questo isolamento ha fatto sì che la Crimea per secoli abbia condiviso solo in parte la storia della terraferma. Quando questa era percorsa da cavalieri Sciiti e Sar-

mati, la Crimea viveva una fase storica sotto il dominio di potentati locali influenzati dalla cultura greca che aveva fondato alcune colonie lungo le rive del Mar Nero. Pure i romani si occuparono di questa terra di grande importanza strategica: Pompeo pare vi arrivasse passando dall'attuale Abkhazia e dai luoghi in cui oggi sorge Sochi. Anche Cesare si interessò alla Crimea battendo Farnace II, ultimo re della dinastia di Mitridate, in quella Campagna nota come "veni, vidi, vici". Da quel momento la penisola diventò un territorio sotto il controllo di Roma, poi di Bisanzio. Dopo fu la volta di Unni e Goti, infine giunsero i genovesi che lasciarono molti ricordi, tra cui varie fortezze. Intorno al XIII secolo in Crimea, in tutta l'Europa orientale e nella Russia europea arrivarono i Mongoli e con loro finì un'epoca. Quella della prima Russia, delle colonie genovesi del Mar Nero e dei primi Regni di Polonia e d'Ungheria: tutto annientato dagli eserciti a cavallo che provenivano dal lontano Oriente. In Crimea si sistemarono alcune tribù di tartari, un Potentato che quando le fortune mongole declinarono chiese ed ottenne il Protettorato ottomano (XV secolo). Da quel momento i tartari di Crimea divennero l'incubo dei loro vicini, scagliando rapidissime scorrerie verso la Moscovia, la Polonia, l'Ungheria, la Romania. Ancor oggi a Cracovia si ricorda ogni giorno l'eroico trombettiere che, a costo della vita, diede l'allarme per l'arrivo di queste orde che tutto distruggevano, vendendo poi schiava la popolazione ai turchi.

Questa situazione andò avanti per secoli e le coste del Mar Nero, controllate direttamente da Istanbul o dai tartari, poco avevano a che fare, incursioni a parte, con i territori dell'interno ed in particolare con il Regno di Moscovia e la Polonia. A metà del XVII secolo la storia cambiò. Bogdan Khmelnytsky, Atamano dei Cosacchi che dipendevano da Varsavia, si ribellò alle vessazioni polacche e, dopo anni di guerra,

diede i territori da lui liberati allo Zar che giunse così al Dnepr (italiano Niprò) e a Kiev, occupando per la prima volta territori dell'antica Ucraina orientale. Alla fine del secolo i russi, discendendo il Don, si impossessarono della imprendibile fortezza di Azov, sull'omonimo mare, affacciandosi per la prima volta sul Mar Nero. Con Pietro il Grande l'Impero russo si apre ad un mondo, quello della Crimea, del Caucaso e delle coste del Mar Nero che pezzo a pezzo conquisterà nel XVIII secolo. Prima è la volta del territorio dei cosacchi Zaporoghi del Dnepr che diventeranno poi ottimi guerrieri nelle terre da colonizzare sul versante nord del Caucaso (1739). Poi nel 1774 fu conquistata la fortezza di Kherson, dividendo le terre ottomane da quelle dei tartari. In seguito, nel 1783, le truppe di San Pietroburgo presero la Crimea. Ed infine nel 1791 fu la volta della costa ove sarà fondata Odessa. Da notare come tutte queste vittorie avvennero verso i turchi e i tartari, mentre la cultura e la nazionalità ucraina si svilupparono invece più a nord, in quello che fu l'ultimo Regno di Polonia. Non meraviglia quindi che la Crimea non partecipasse alla primavera culturale ucraina nel XIX secolo, posto poi che di Ucraini in Crimea ve ne erano molto pochi. Infatti nel censimento del 1897 su 763.000 abitanti abbiamo un 53% di russi, 26% di tartari, 8% di ucraini e 7% di ebrei. Da registrare anche un 2,4% di greci e 1,2% di armeni.

La Crimea già dalla fine del XIX secolo è insomma una **terra mista con una maggioranza assoluta di russi**, giunti in un secolo di dominio zarista come coloni, militari, commercianti ed ormai pure per il sempre maggior sviluppo del turismo, che trasformerà le coste rocciose della Crimea in una delle villeggiature più importanti della Belle Époque. Senza dimenticare i ricchi vigneti che producono ancor oggi vini e spumanti, considerati tra i migliori del Mar Nero.

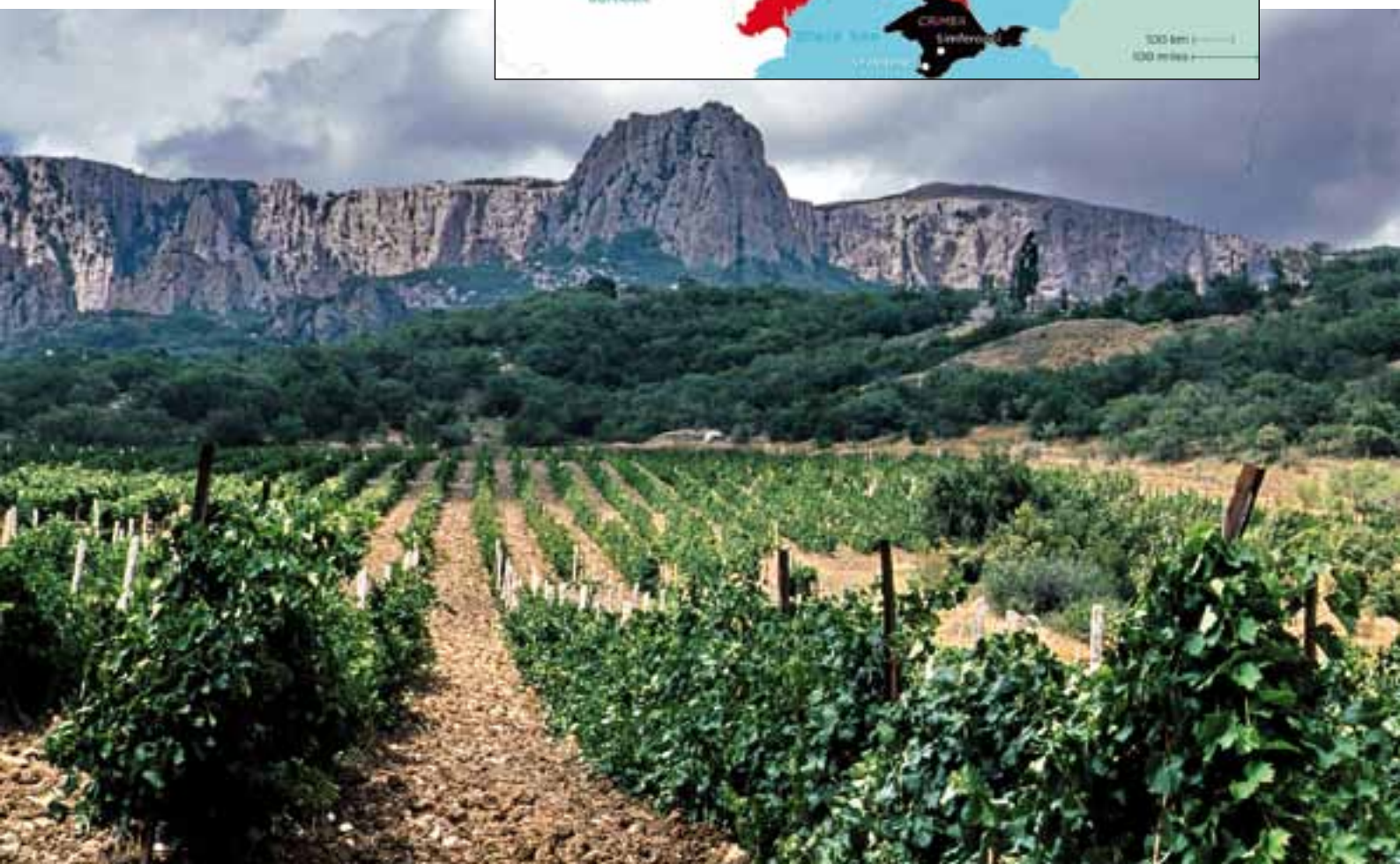
Russia od Ucraina?



I dati del 1939 indicano una situazione sostanzialmente identica, salvo una presenza del 4,53% di tedeschi. Con la Seconda Guerra Mondiale questi ultimi, insieme ad armeni, greci e tartari furono espulsi dal territorio per volere di Stalin, che li accusò di connivenza con gli invasori germanici, ed inviati

in lontane sedi asiatiche; inoltre più di metà degli ebrei furono eliminati dai nazisti. Così nel 1959 su 1.200.000 abitanti troviamo il 71,4% di russi e il 22,3% di ucraini: nazionalità che hanno evidentemente sostituito gli espulsi e gli uccisi.

Da allora la situazione è cambiata di poco, salvo il ritorno dei tartari con Gorbacev, effettuato a quel che sembra soprattutto a spese della presenza russa.



Ecco che nel 2001 gli ucraini sono il 23,9%, i tartari il 10,15% e i russi il 60,1% e, sino a oggi, tutto è rimasto sostanzialmente stabile dal punto di vista etnico. Va però notato che in epoca sovietica la Repubblica di Crimea faceva parte della Repubblica Socialista Sovietica di Russia.

Nel 1954 Kruscev (non dimentichiamolo, un ucraino) decide di cedere (naturalmente senza chiedere il parere a nessuno) la Crimea all'Ucraina, che in fondo mai aveva avuto molto a che fare con la penisola.

I problemi di oggi derivano almeno in parte proprio da quel donativo: l'Ucraina nel 1991, al crollo dell'URSS, si dichiara indipendente. ***Ma di Ukraine ve ne sono due, una a NW che guarda all'Europa e una a SE che guarda a Mosca.***

La Crimea non solo guarda ad oriente ma è abitata da una maggioranza di russi e il suo turismo e la sua produzione di vino sono assorbiti in gran parte da Mosca. Quando in Ucraina prevale la corrente filo-europea, nettamente nazionalista, l'oriente del Paese (e a maggior ragione la Crimea) fissa con malcelata diffidenza il governo di Kiev. Naturalmente nel caso inverso sono gli ucraini occidentali ad essere preoccupati.

Con ciò che è successo nel febbraio 2014 si è giunti al punto di rottura e per ora gli interventi occidentali paiono non aver fatto che peggiorare la situazione.

Per quanto riguarda la Crimea, si parla -nel momento in cui scriviamo- di referendum per l'ammissione alla Federazione Russa (cosa poi avvenuta n.d.r.). Le Cancellerie di USA ed EU non ne vogliono sapere: l'Ucraina deve restare intatta. A questo punto si pongono molte domande, ad esempio che fare di fronte all'inevitabile peggioramento dei rapporti con Mosca.

Ci si conceda però un'ultima osservazione: ***quando la popolazione di una regione, storicamente e geo-***



graficamente ben definita che quasi per caso si è trovata unita ad uno Stato, decide per l'indipendenza o l'annessione ad un altro Stato, non è democrazia? Oppure contano, più del volere popolare, gli equilibri tra i grandi poteri che governano il mondo? ■



I bulli del ventesimo secolo: violenti e vigliacchi.

La colpa non è solo loro... cosa hanno alle spalle?

di Giovanni Lugaresi

Il bullismo giovanile, che un tempo aveva una certa connotazione "parolaia", ai nostri giorni ne ha assunto un'altra, pericolosa per gli aspetti di violenza e di viltà assunti.

Violenza, perché c'è un branco (non un gruppo, sia chiaro: un branco!) che preso di mira un/a coetaneo/a o un/a ragazzo/a di età inferiore, lo/la intimidisce, lo/la offende, lo/la colpisce fisicamente. E' una doppia violenza: morale e fisica.

Viltà, perché appunto, se non sono in branco, questi eroi senza macchia e senza paura si guardano bene dal passare a vie di fatto. E' un aspetto, questo della vigliaccheria, non abbastanza sottolineato nei commenti dei media.

In altri tempi, c'erano le bande di ragazzi che si affrontavano anche a sassate, ma esisteva un certo codice di comportamento non scritto, ma condiviso, per cui ci si affrontava, ci si prendeva a botte, ma mai si prendeva di mira, da parte dei più, il singolo.

Anche questo è uno dei frutti di una mala educazione che dalla famiglia spesso priva di ideali, di valori, di punti di riferimento moralmente, umanamente, spiritualmente forti, passa poi ad altri settori della società più in generale. Dopo la famiglia, la scuola, dove agli insegnanti è proibito (di fatto) richiamare all'ordine bambini o ragazzi privi di un minimo di rispetto, menefreghisti a fronte dei richiami di que-

gli insegnanti che devono stare bene attenti non a quello che fanno (per esempio prendere per un orecchio un bambino e metterlo dietro la lavagna, per carità!), ma financo a quello che dicono. Perché, poi, non è che andando a casa a lamentarsi, i mascalzoncelli ricevano un di più di rimprovero dai genitori. Anzi, trovano in famiglia alleati agguerriti che l'indomani si recheranno a scuola e metteranno sotto processo il malcapitato insegnante che ha redarguito l'alunno.

Situazioni che incominciano fin dalle scuole elementari...

E qui, ecco la carenza gravissima, in certi casi spaventosa, degli adulti. Perché se bambini e ragazzi e giovani si comportano come si comportano, appare evidente l'inadeguatezza di genitori che giustificano tutto, sempre, comunque (o quasi). Incomincia lì la mala educazione dei nostri giovani.

Parole come rispetto, doveri (prima dei diritti), dignità, senso dell'onore, responsabilità, solidarietà, e dunque generosità, non appartengono al vocabolario di quegli alunni, perché le loro famiglie un tal vocabolario non consultano dal momento che non ce l'hanno proprio per niente!

Poi ci si meraviglia della cattiveria dimostrata da questi balordi che insidiano la compagna di classe, che le usano violenza, che la inducono alla disperazione? Ipocriti, vergognosamente ipocriti, e poi ancora vigliacchi nel non assumersi le proprie

responsabilità, scaricando sempre su qualcun altro la colpa della cattiva azione ...

Si arriva così a casi limite di ragazze deboli, prive di ancoraggi forti, che si fanno sopraffare dallo scoramento, dalla disperazione e magari compiono un gesto estremo.

Poi, al funerale, come si è visto a proposito dell'ultimo suicidio della ragazza di Cittadella, in chiesa compagne di scuola leggono pensieri, poesie, dichiarazioni e si fanno lanci di palloncini all'uscita...

A parte il fatto che i preti dovrebbero tornare a celebrare i funerali come si deve, senza tante spettacolarizzazioni e protagonismi, lasciando caso mai all'esterno della chiesa i discorsi, ma che senso ha tutto ciò?

E anche qui, uomini di Chiesa non all'altezza della loro missione. Indicare, sottolineare, predicare il silenzio, il valore del silenzio in certe occasioni, no? Anche qui, il lasciar correre su canti profani, quando soprattutto in un funerale occorrerebbe la serietà, la sacralità di un rito?

Il fatto è che ai giorni nostri, anche nelle parrocchie si tollera troppo, si lascia correre sui comportamenti, si incomincia con il non avvertire bambini e adolescenti delle cose di Dio, per dare tanto, troppo spazio a quelle del mondo ...

Per trovare (avere) le quali non occorre certamente andare all'oratorio e in chiesa. Ecco: famiglia, scuola, parrocchia. E' un continuum, per così dire, di "assenze". I risultati, alla fine, si vedono – purtroppo! ■

Lo Yoga

di Sabrina Bergamini

Cenni storici

I più antichi riferimenti alle pratiche yoga sono stati ritrovati tra i reperti della civiltà che si sviluppò tra il 2800 e il 1900 a.C. nella valle dell'Indo e del Sarasvati, nel Pakistan attuale. Queste popolazioni di origine caucasica, chiamate Aarii, intrattenevano rapporti commerciali con l'Africa e con il Medio Oriente, ed erano particolarmente evolute dal punto di vista organizzativo ed urbanistico. Verso il 1900 a. C. il prosciugamento del Sarasvati spinse le popolazioni a migrare a sud verso il Gange, dove gli Aarii assorbirono le popolazioni locali. Considerandosi un popolo elevato (arya infatti, in sanscrito significa "persona rispettabile"), gli Aarii introdussero l'uso delle caste sociali per distinguersi nettamente dalle popolazioni che consideravano inferiori e che utilizzavano come manodopera. Il complesso delle dottrine filosofiche e religiose del tempo, vedanta, prevedeva che alla base dell'universo vi fosse una realtà assoluta, il brahman, ed era pervasa di riferimenti alla "contemplazione in preghiera", alla "illuminazione" e alla "armonia

totale". I maestri di allora erano i rishi che insegnavano a vivere in completa armonia con l'universo, trasmettendo la propria conoscenza per via orale, per mezzo della parola o del canto. A questa civiltà si attribuiscono i più antichi testi scritti conosciuti, i Veda, letteralmente "scienza sacra". Le principali dottrine religiose e filosofiche vennero invece trascritte nelle Upanishad contenenti i concetti della reincarnazione, del karma e dello yoga come strada per la liberazione del sé, rompendo in tal modo la catena del ciclo di nascita e morte. La parola "yoga" fu usata già in questo periodo, nel senso proprio di "controllo della mente e dei sensi". Verso il 1000 a.C. nuove migrazioni sulle rive del Gange definiscono stabilmente la civiltà indo-aria e portano all'affermazione dell'induismo come religione. In questo ambito fiorisce il giainismo, una dottrina tuttora seguita, caratterizzata da un rigoroso ascetismo e dall'affermazione della non violenza nei riguardi di tutte le creature. Il successivo avvento del buddismo, iniziato nel VI secolo a.C., porta invece alla divulgazione degli ideali di meditazione, dell'etica e della morale. Anche le pratiche yoga risentono del mutato ambiente religioso e tendono ad assimilare le pratiche più specificamente meditative. All'inizio del nuovo millennio lo yoga è una pratica diffusa, anche se in forme diverse e limitatamente alle caste superiori. Gli Yogasutra di Patanjali rappresentano il testo che maggiormente ha influenzato la diffusione dello yoga e ha definito quello che per i secoli successivi sarà lo yoga classico. Gli Yogasutra sono 195 versi che venivano recitati dal maestro e imparati a memoria dai discepoli. Essi raccolgono i concetti base della dottrina della realizzazione individuale attraverso lo

yoga. La vera novità degli Yogasutra, sta nella sostanziale affermazione di una filosofia prettamente dualistica. Patanjali, infatti, crede che la separazione della materia dallo spirito sia una condizione indispensabile per raggiungere l'assoluta purezza spirituale, in netto contrasto con le dottrine vediche che predicavano invece l'unione del corpo e della mente. Per secoli, dopo Patanjali, le pratiche yoga hanno risentito di questo dualismo e si sono rifugiate nella contemplazione come mezzo per uscire dal ciclo nascita-morte e raggiungere la suprema beatitudine. Solo molto più tardi i maestri yogi sono tornati alla visione del corpo come un bene da custodire e hanno rivalutato i valori come la salute, la longevità e la buona forma fisica. Ciò ha favorito il ritorno delle asana come attività fondamentale della pratica yoga. In tempi più recenti, lo "Hatha-yoga Pradipika", scritto nel XIV secolo d. C. descrive principalmente le pratiche fisiche dell'hatha yoga. Il definitivo affermarsi di alcune discipline tra cui l'hatha yoga e il tantra yoga, hanno definito quello che è chiamato lo yoga post-classico o moderno, che vede la valorizzazione della vita nel momento in cui viviamo. Lo yoga moderno arriva in Occidente solo verso la fine del 1800.

Chi pratica yoga non aspira più ad una totale liberazione dalla realtà circostante, ma viceversa, l'accetta e utilizza lo yoga per viverla più compiutamente.



L'Hatha Yoga

Lo yoga è una ginnastica "magica" che aiuta a equilibrare le emozioni, affina l'intelletto e conduce alla pace dello spirito. Recenti studi scientifici hanno dimostrato che la pratica dello yoga diminuisce i problemi della respirazione, della digestione e della pressione sanguigna, elimina lo stress, aiuta chi soffre di artrite, aiuta a ridurre il proprio peso corporeo, il colesterolo e i livelli di zucchero nel sangue. Le posizioni yoga, note come asana, distendono e tonificano tutti i muscoli, oltre a rinforzare ossa e legamenti. Le asana inoltre migliorano la circolazione e mantengono sciolti muscoli, spina dorsale e articolazioni. L'Hatha yoga pone l'accento sull'equilibrio delle forze che si contrastano nel corpo; ad esempio energia maschile (il sole) ed energia femminile (la luna), destra e sinistra, inspirazione ed espirazione e così via.

In questo modo restituisce al corpo il suo equilibrio. I piegamenti in avanti sono seguiti da altri all'indietro, le posizioni in piedi da altre sedute o a testa in giù e le contrazioni dalle espansioni.

Per combattere ansia, stress, insonnia e mal di schiena: "Il Saluto al Sole". (Prima lezione di Hatha Yoga)

Il Saluto al Sole è composto da una sequenza di posizioni che aiutano a stirare i muscoli, riattivare il metabolismo, effettuare un leggero massaggio degli organi interni. E' una pratica molto antica, quasi un rituale che riflette e riprende l'energia del sole, che ai tempi degli antichi, veniva venerato come un Dio.

Innanzitutto si consiglia di tenere la seduta in un luogo silenzioso e tranquillo, di utilizzare un materassino antiscivolo e di indossare abiti leggeri e comodi. E' inoltre preferibile esercitarsi a piedi nudi. Si ricorda infine che nell'esecuzione delle asana occorre respirare solo con il naso.

1. in posizione eretta, tenere i piedi uniti e le mani giunte all'altezza del petto.
2. inspirando alzare in alto le braccia incurvando il tronco all'indietro; espirando flettere il busto fino a toccare il suolo con le

mani. Le mani, l'una dall'altra, hanno la stessa distanza delle spalle.

3. inspirare e contemporaneamente allungare indietro la gamba sinistra, il ginocchio e il dorso del piede appoggiano al suolo, lo sguardo mira verso l'alto.

4. unire i piedi indietro e tendere gli arti in modo da formare un angolo acuto con busto e gambe (trattenere il respiro per qualche istante).

5. durante l'espirazione, mantenendo le mani sempre fisse nello stesso punto, fare scivolare a terra il corpo.

6 - nell'inspirazione sostenere il vostro corpo sulle braccia tese, con lo sguardo che mira verso l'alto.

7. nell'espirazione, assumere nuovamente la posizione dell'angolo acuto.

8 - inspirando portare in avanti il piede sinistro mentre il ginocchio destro e il dorso del piede aderiscono al suolo; lo sguardo è rivolto verso l'alto.

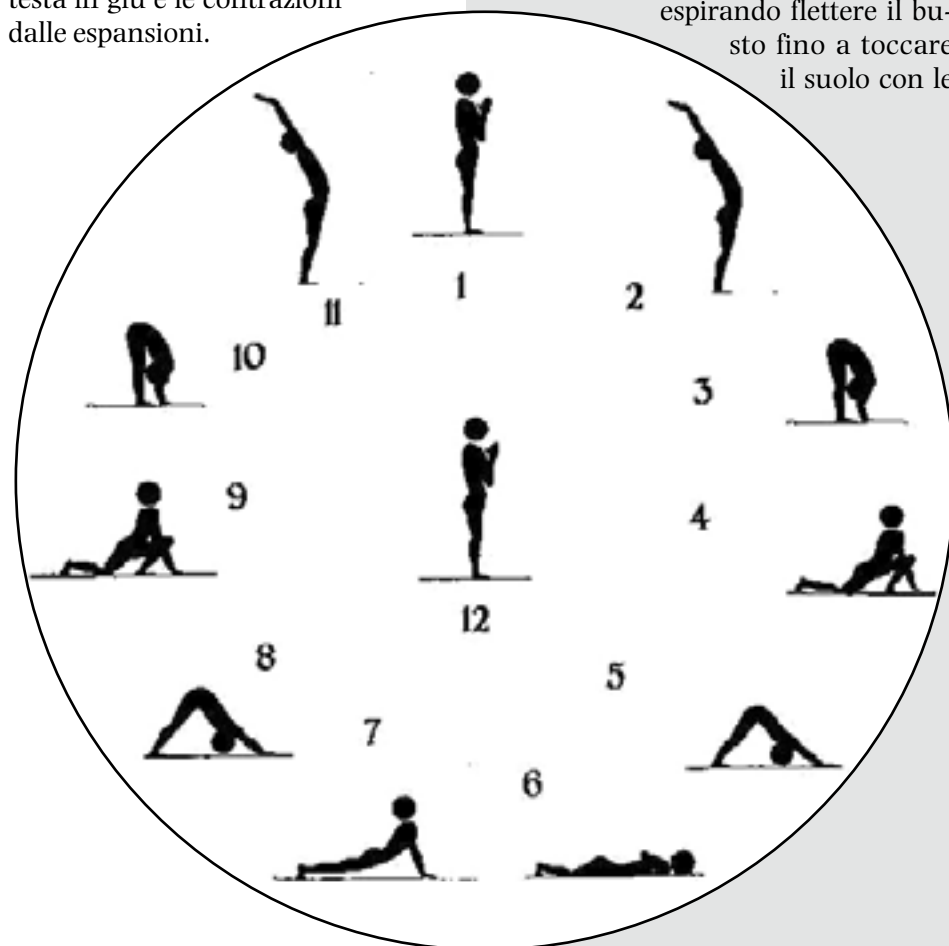
9. nell'espirazione unire i piedi e, mantenendo le gambe tese, flettere il busto in modo che le mani tocchino le caviglie.

10. inspirando raddrizzare e inarcare il busto all'indietro con le braccia in alto.

11. nell'espirazione finale ritornare alla posizione di partenza: stazione eretta con le mani giunte all'altezza del petto.

Uno dei punti fondamentali, che differenzia gli esercizi yoga da ogni altra forma di ginnastica, è la costante attenzione a se stessi e al proprio respiro, che deve sempre guidare ogni movimento, dal gesto più semplice alle posture più complesse: questa continua ossigenazione portata dal controllo del respiro non affatica i muscoli e impedisce così la produzione di una dannosa tossina: l'acido lattico. ■

"Qualunque via è solo una via e non c'è nessun affronto a se stessi o agli altri nell'abbandonarla se questo è ciò che il tuo cuore ti dice di fare. Esamina ogni via con accuratezza e ponderazione, provala ogni volta che lo ritieni necessario, quindi poni a te stesso una domanda: Questa via ha un cuore? Se lo ha, la via è buona, se non lo ha, non serve a niente".
(C. Castaneda)



Sci alpinismo sull'**Allalinhorn***

Testi e foto di Franco Benetti

L' Allalinhorn (4027 m) è una cima che fa parte del Massiccio del **Mischabel** nelle Alpi Pennine e si trova **nel Canton Vallese**, tra le valli di Saas e di Matter, poco distante da altre famose vette come il Monte Rosa e il Cervino.

Al gruppo dell'Allalin, appartengono anche l'*Alphubel*, il *Strahlhorn* e il *Rimpfischhorn*. Questa cima dalla forma arrotondata, domina dall'alto le due perle del Vallese, i centri di **Saas-Fee e Zermatt**, ed è facilmente accessibile in quanto avvicinabile da Saas Fee attraverso due impianti a fune, quello di Felskin (arrivo a 2991 m) e il metro alpino che conduce ai 3456 metri del **Mittelallalin** (dove è situato il più alto ristorante girevole del mondo). Tutti gli scialpinisti o scalatori che, con un minimo di allenamento e acclimatamento in quota, vogliono raggiungere almeno un quattromila nella vita, qui come sul Breithorn occidentale, trovano un'occasione facile dato che dopo essersi muniti di una guida esperta, possono raggiungere dal Mittelallalin la cima in circa due ore risalendo in direzione nord-ovest al **Fee-joch** (3.810 m), valico che separa l'Allalinhorn dal *Feechopf*. Dal Fee-joch si risale poi il fianco occidentale del monte fino alla vetta da dove si può, nelle giornate limpide, ammirare un panorama a 360° delle Alpi occidentali con tutte le principali cime del comprensorio oltre al Monte Bianco e alla Jungfrau.

Chi invece "duro e puro" non intende approfittare dei mezzi che agevolano l'avvicinamento in quota, può partire direttamente da **Saas Fee** (1800 m), mettendo in preventivo un dislivello di circa 2200 m e 6 ore buone di cammino con lunghi tratti noiosi e pianeggianti o dalla **Britannia Hutte** (3036 m) dove si può pernottare partendo freschi alla mattina dimezzando così il dislivello.

Salita
all'Allalinhorn





Dalla stazione di partenza della **funi-via di Felskin** si segue la pista fino a Morenia (2550 m) e si prosegue quindi verso Felskin per un breve tratto per attraversare poi a destra dello skilift e risalire il pendio a destra dell'impianto. Dopo il tratto pianeggiante si devia a destra in zona di forte pendenza per poi attraversare verso SW ancora verso gli skilift dove ci si congiunge all'itinerario proveniente dalla **Langfluehutte** che va risalito fin sotto i seracchi della la parete nord dell'Allalinhorn. Si risale il ripido pendio di destra che conduce al **Fee-Joch** e poco prima del passo si

gira a sinistra per raggiungere con diversi zig-zag sulla destra gli ultimi sfasciumi con roccette, da risalire a piedi fino alla vetta.

Si tenga presente che data la facilità di accesso non è certo questa la méta ideale per chi cerca la solitudine in montagna e che il fatto che la salita e lo sbalzo di quota si effettui in giornata, non essendoci possibilità di pernottamento presso il Mittelalin può causare a chi non è già dotato di buona acclimatazione, anche seri problemi di mal di montagna.

L'itinerario parte appena a monte dell'arrivo degli impianti ed è quasi sempre reso evidente dalle tracce la-

sciate dagli innumerevoli alpinisti che con gli sci o senza, ogni anno vogliono raggiungere questa affascinante cima. Si risale sempre imbragati e in cordata il ghiacciaio del **Feeletscher**, mai da prendere sotto gamba dato che presenta sempre pericolosi crepacci e tratti assai ripidi (40°), con un lungo traverso verso destra appena sopra gli impianti di sci e quindi con una vera e propria curva a gomito si risale con altro traverso il dosso occidentale, per arrivare al **Fee-joch** senza raggiungerlo e superandolo sulla sinistra. Ricordo che a questo punto della mia salita all'Allalinhorn, osservando, come spesso capita il monotono alternarsi degli sci davanti a me, vidi qualcosa brillare in un buchino nella neve per cui, vinto dalla curiosità avvicinai l'occhio ma ►



Cima dell'Allalinhorn

sulla destra per sbucare sulla cresta e raggiungere dopo breve tratto la croce di vetta. Quando arrivai sotto la cima si alzò improvvisa una tempesta che oscurò il sole sferzando violentemente le cordate che lentamente salivano vetta e tutto diventò scuro e cupo mentre il vento rendeva impossibile scambiarsi qualsiasi parola. Giunti alla croce, già difficilmente distinguibile, non potemmo nemmeno ammirare il panorama e tolte le pelli dagli sci scendemmo immediatamente a valle cercando di non perdere di vista chi ci precedeva.

Per la discesa si segue, prestando sempre attenzione ai crepacci e ai buchi,

l'itinerario di salita e per chi intende scendere fino a Saas Fee è riservata un'indimenticabile galoppata di due-mila metri di dislivello. Non di poche soddisfazioni è la discesa fino al Mittelallalin, in uno scenario unico e difficilmente ripetibile in altre zone delle Alpi. ■

** Vi sono varie ipotesi sulle origini del nome di questa bella cima, da quella pregermanica a quella arabo-saracena (ala ain: sopra la fonte) teorizzata nel 1840 da Engelhardt, fino a quella più recente del 1976 dello scrittore Jules Guex che riferendosi a una lettera di Ulrich Hubschmied, trova una origine celtica (akarnos: acero - trasformatosi poi in "agalin" che in Valle Verzasca significa piccolo acero e quindi in "all'avalin" da cui Allalin).*

subito mi si ghiacciò il sangue nelle vene: un'immensa camera di ghiaccio dai riflessi verdastri si apriva lì sotto e quando ancor oggi ci penso credo che solo la presenza degli sci permise a quel sottile ponte di ghiaccio di sopportare il passaggio di tanti alpinisti quel giorno. Superato il passo, si può raggiungere direttamente la vetta risalendo tutto il nevoso dosso occidentale, che presenta a tratti punti molto ripidi che vanno affrontati, se ricoperti di ghiaccio, con rampant e piccozza, oppure dopo il tratto più largo e facile si può effettuare una traversata lungo il versante sud-ovest, aggirando la vetta stessa



Crepacci all'Allalinhorn

Panorama con il Cervino dall'Allalinhorn



Non insegnate ai bambini...

Per la rubrica Mamme Zen SU CACAO di Federica Morrone. Buona lettura!

Un bambino risponde "grazie" perché ha sentito che è il tuo modo di replicare a una gentilezza, non perché gli insegni a dirlo.

Un bambino si muove sicuro nello spazio quando è consapevole che tu non lo trattiene, ma che sei lì nel caso lui abbia bisogno di te.

Un bambino quando si fa male piange molto di più se percepisce la tua paura.

Un bambino è un essere pensante, pieno di dignità, di orgoglio, di desiderio di autonomia, non sostituirti a lui, ricorda che la sua implicita richiesta è "aiutami a fare da solo".

Quando un bambino cade correndo e tu gli avevi appena detto di muoversi piano su quel terreno scivoloso, ha comunque bisogno di essere abbracciato e rassicurato; punirlo è un gesto crudele, purtroppo sono molte le madri che infieriscono in quei momenti. Avrai modo più tardi di spiegargli l'importanza del darti ascolto, soprattutto in situazioni che possono diventare pericolose. Lui capirà. Un bambino non apre un libro perché riceve un'imposizione (quello è il modo più efficace per fargli detestare la lettura), ma perché è spinto dalla curiosità di capire cosa ci sia di tanto meraviglioso nell'oggetto che voi tenete sempre in mano con quell'aria soddisfatta.

Un bambino crede nelle fate se ci credi anche tu.

Un bambino ha fiducia nell'amore quando cresce in un esempio di amore, anche se la coppia con cui vive non è quella dei suoi genitori. L'ipocrisia dello stare insieme per i figli alleva esseri umani terrorizzati dai sentimenti.

"Non sono nervosa, sei tu che mi rendi così" è una frase da non dire mai.

Un bambino sempre attivo è nella maggior parte dei casi un bambino pieno di energia che deve trovare uno sfogo, non

è un paziente da curare con dei farmaci; provate a portarlo il più possibile nella natura.

Un bambino troppo pulito non è un bambino felice. La terra, il fango, la sabbia, le pozzanghere, gli animali, la neve sono tutti elementi con cui lui vuole e deve entrare in contatto.

Un bambino che si veste da solo abbinando il rosso, l'azzurro e il giallo, non è malvestito ma è un bambino che sceglie secondo i propri gusti.

Un bambino pone sempre tante domande, ricorda che le tue parole sono importanti; meglio un "questo non lo so" se davvero non sai rispondere; quando ti arrampichi sugli specchi lui lo capisce e ti trova anche un po' ridicola.

Inutile indossare un sorriso sul volto per celare la malinconia, il bambino percepisce il dolore, lo legge, attraverso la sua lente sensibile, nella luce velata dei

tuoi occhi. Quando gli arrivano segnali contrastanti, resta confuso, spaventato, spiegagli perché sei triste, lui è dalla tua parte.

Un bambino merita sempre la verità, anche quando è difficile, vale la pena trovare il modo giusto

per raccontare con delicatezza quello che accade utilizzando un linguaggio che lui possa comprendere.

Quando la vita è complicata, il bambino lo percepisce, e ha un gran bisogno di sentirsi dire che non è colpa sua.

Il bambino adora

la confidenza, ma vuole una madre non un'amica.

Un bambino è il più potente miracolo che possiamo ricevere in dono, onoriamolo con cura.

"Non insegnate ai bambini la vostra morale è così stanca e malata potrebbe far male /.../ Non indicate per loro una via conosciuta ma se proprio volete insegnate soltanto la magia della vita /.../ Non insegnate ai bambini ma coltivate voi stessi il cuore e la mente, stategli sempre vicini, date fiducia all'amore il resto è niente".

(Giorgio Gaber "Non insegnate ai bambini")

CACAO IL QUOTIDIANO DELLE BUONE NOTIZIE COMICHE
L'ESSENZIALE DELLE NOTIZIE D' SEMPRE VERE



La saga del **carburo**

di Giancarlo Ugatti

Eravamo nel lontano 1942, era l'epoca che anche nei piccoli paesi di campagna iniziava a vedersi, finalmente, la luce elettrica, la ruota libera della bicicletta ... era per noi l'età nella quale ogni piccola cosa era sempre straordinaria. Era il tempo del pis (trottola), degli sliss (slittino) dentro i maceri e nei fossi ghiacciati d'inverno, mentre in primavera, del gioco con palle di stracci, che le nostre nonne cucivano a mano, sui prati; degli aquiloni (vulandar) con le lunghe code di anelli di carta.

Quante volte facevo le moine alla mia cara nonnina, per poterle di nascondo scappare un po' di filo filato con la "roca" che teneva sotto chiave, ma, in quelle occasioni, faceva finta di scordare aperto il suo cassetto.

Tedeschi e camicie nere la facevano da padroni: "requisivano", secondo il loro gergo, tutto quello che gli capitava a tiro e, guai a ribellarsi: polli, maiale, cavalli, biciclette, pane ecc ...

Appena calava la notte, altro incubo era l'ora di "Pippo", un aereo da caccia americano che sparava o addirittura bombardava su qualsiasi cosa si muovesse o qualsiasi luce: finestre di casa illuminate, un fuoco sull'aia, birocci trainati da cavalli o da bovini che portavano una minuscola lanterna a petrolio o carburo.

Erano tempi terribili e nelle serate d'estate gli adulti, raccolti in piccoli crocchi, allietati da fuochi di erba verde per fare fumo per difendersi dagli attacchi delle zanzare, parlavano di guerra, dei loro ragazzi al fronte, di feriti, di città bombardate.

Noi giovani ascoltavamo e ogni tanto cercavamo di chiedere qualcosa, ma eravamo prontamente zittiti, perché non erano cose per noi da ascoltare, ma solamente per le persone adulte.

Una sera, verso le ventitré, un ragazzo che era reduce dalla Grecia, ferito, spariva e più tardi arrivava tutto trafelato e faceva cenno agli uomini anziani che, in fretta, guardinghi e silenziosi scomparivano nei filari della canapa.

Incuriositi, una sola volta abbiamo cercato di sentire cosa dicevano: abbiamo sentito solo dire "Radio Londra" e poi ci siamo presi una tirata d'orecchi e tante sculacciate, che il bruciore durò parecchi giorni.

Nella nostra scuola, avevano requisito più di metà delle nostre aule, trasformandole in uffici, sale radio, camerate per i soldati tedeschi e polizia militare. In quel periodo imparai a distinguere cosa volesse dire vinti e vincitori e a distinguere il vero dal falso.

Un gioco nuovo si stava affermando: i botti con il carburo.

Era un gioco, si diceva, se non proprio proibito, quasi.

Per questo si faceva di sera e lontano

dal paese, in un lontano "stradello" in mezzo ai campi, delimitato da due fossati profondi e pieni di spine, erbacce, tante rane e gamberetti.

Di giorno, noi ragazzini facevamo le prove, nell'attesa del battesimo serale. Intanto si era sparsa voce che i fascisti locali non gradivano affatto questo gioco innocuo, non volevano a tutti i costi sentire i botti: era tassativamente vietato giocare con il carburo.

Al nostro gioco non si opponevano né i carabinieri, né il podestà, ma solamente il segretario del fascio.

Dopo tante discussioni stabilimmo che quel divieto era solo una cattiveria nei nostri confronti, per impedirci di giocare con il carburo.

Smettemmo di fare botti nei cortili e nei pressi dell'abitato; il risultato fu che chi non l'aveva mai fatto, ora voleva imparare ... l'arte.

Era facilissimo: bastava procurarsi un vasetto da conserva vuoto, di latta, che si trovava facilmente su tutti i letamai dei numerosi cortili, togliere il coperchio, fare un buco con un chiodo al centro del fondo, si scavava una piccola buca rotonda nel terreno, meglio se era battuto, si metteva una manciata di carburo ed acqua, si copriva con il vasetto battendo il terreno attorno e, il più coraggioso, metteva un dito sul foro del vasetto; nel frattempo, il carburo si scioglieva nell'acqua producendo gas acetilene, che velocemente saturava il



barattolo.

Ad un fischio, uno di noi, a turno, si avvicinava al barattolo con la fiamma di un fiammifero e, con un pezzo di carta, si avvicinava al foro lasciato libero dall'artefice: il gas si incendiava e scoppiava dentro il barattolo che, con una vampata, veniva lanciato in alto. I nostri colleghi più grandi, usavano barattoli più grandi, addirittura vecchie pentole ed una quantità superiore di acqua e carburo ed alla fine il botto era trenta volte più forte.

In confronto ai nostri, sembrava un colpo di mortaio.

Il gioco, era abbastanza pericoloso, dipendeva molto dalla velocità di chi, era addetto a chiudere il buco ed a scappare; molte volte il barattolo non ben posizionato partiva ... non verso l'alto ma, in altre direzioni.

Quando, il mattino dopo si andava a scuola, incontravamo spesso qualcuno con la testolina fasciata o con qualche strano cerchio sulla fronte, simile ad un buffo timbro rossastro.

Nonostante qualche piccolo inconveniente, continuavamo tutte le sere insieme con i "feriti" che non mollavano e accendevano la miccia.

Il luogo d'incontro, era il monumento ai caduti, di fronte alla chiesa; allora le piazze e le strade erano scarsamente illuminate con una lampadina ogni duecento metri, quasi sempre sugli incroci. Nelle serate di primavera o d'estate, era uno spettacolo che ci affascinava, era una prova di coraggio e di sfida, ci faceva sentire "guerrieri della notte".

Avevamo scelto la nostra stradina chiamata "Il Braioli", era diventata il nostro campo di gioco serale, il luogo dove si

faceva scoppiare il carburo e volare più in alto possibile i nostri missili.

Chi stava in paese, nelle serate buie e battute a tappeto dalle fameliche zanzare, usciva dalle case e si chiedeva con inquietudine: "Ma che succede? E' il terremoto o è Pipò che ha iniziato prima del tempo?".

Dopo alcune sortite, una brutta sera, una pattuglia fascista, armata fino ai denti (erano tutti locali), arrivò sul luogo di ... "battaglia". Le nostre sentinelle ci avevano avvertito tramite fischi e strida di uccelli notturni.

Quando "le cimici nere", come venivano chiamati, arrivarono sul posto, non trovarono anima viva, infatti ci eravamo nascosti nei fossi e nelle siepi della campagna circostante e da lì guardavamo, un po' impauriti, le "cimici" che annusavano l'acre odore del carburo che galleggiava ancora nell'aria, tastavano con i piedi lo stradello crivellato di buche ed i due fossati laterali, pieni di barattoli.

Regnava un silenzio di tomba, con i moschetti spianati, scrutavano attentamente tra le erbacce, le piante, ai lati, ogni tanto si giravano indietro come in attesa di un agguato: camminavano leggeri come i gatti o i cani quando sono a caccia.

Fortunatamente, il silenzio fu rotto dal verso di una civetta, al quale di lì a poco, risposero quelli striduli di gufi provenienti dalla parte opposta del fossato e si udì un battito di ali di uccelli che,

spaventati dai "cacciatori" cercavano rifugi più sicuri.

I nostri cuori sembravano suonare a "campana e martello", le tempie ci battevano mentre osservavamo impietriti la pattuglia che si era fermata con i fucili pronti a sparare; poi, forse anche loro impauriti, cominciarono ad urlare come dannati, dicendo: "Vigliacchi, traditori, figli di puttana ... venite fuori se avete il coraggio ...".

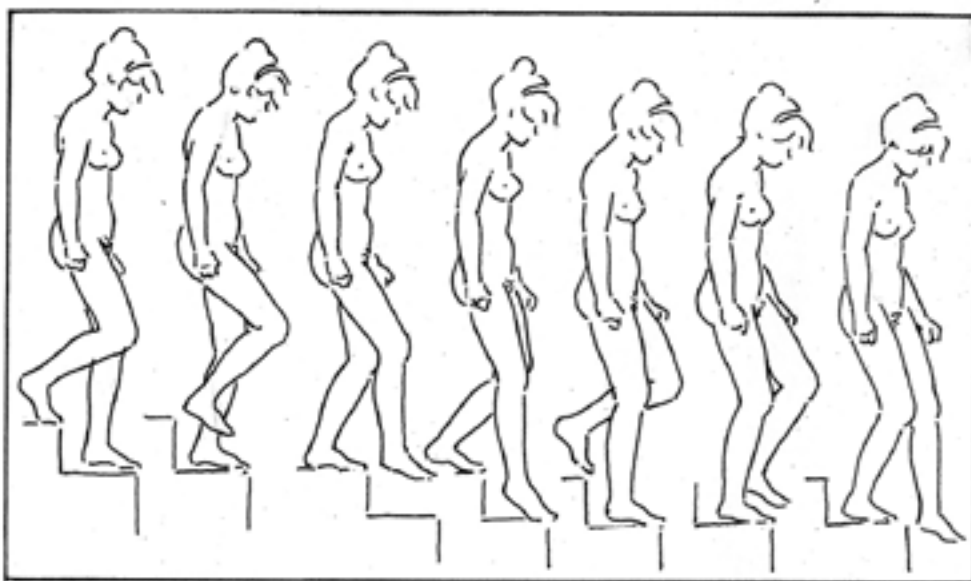
Quei gloriosi militi con i visi rossi dall'ira e con i fiocchi dei berretti che a volte gli coprivano completamente gli occhi, spararono ripetutamente in aria, nella notte stellata, mentre la luna faceva capolino tra nubi birichine, si divertiva ad oscurare il cielo e poi ad illuminarlo a giorno, sorridendo di quei barbagianni che si erano uniti nella notte con gli altri uccelli.

Poi, come erano arrivati, se ne tornarono verso il paese, silenziosi e scornati. Noi rimanemmo per parecchie ore tra i fossi e le erbacce, come leprotti impauriti ... poi, quatti quatti tornammo alle nostre case, dove i nostri genitori erano in attesa e ci coccolarono con una salutare "pagata", come siamo soliti dire noi ferraresi. L'indomani molti di noi si presentarono alla dottrina non molto arzilla e con vistosi bernocchi sulle "pelate" che allora andavano di moda.

Mai nessuno di noi, dopo un giuramento in cui ci abbracciammo felici di averla scampata bella, parlò della festa del carburo alle "Braiole". ■



Shoshoni e Kickapoo



di Aldo Guerra

C'è stato un tempo in cui il fiume scorreva in mezzo a un bosco di ontani, pioppi, canne e salici disseminato di verdeggianti stagni dove, a primavera, si accoppiavano centinaia e centinaia di rospi. Le rospi, tre volte più grosse, se ne andavano avanti e indietro portando sul dorso un rospo tre volte più piccolo. Io, fanciullo curioso e non troppo convinto della loro reciproca fedeltà coniugale, avevo timbrato con una vernice gialla una di quelle strane coppie. Due settimane e tre giorni era durata la loro luna di miele, ma il diciottesimo giorno trovai la rospa sedotta e abbandonata nel fango caldo dello stagno. Cercai in giro il fedifrago finché vidi quello che non avrei mai voluto vedere: un colubro argentato lungo un metro abbondante se ne stava steso tra i fili d'erba dritto e tornito come il battacchio di una campana ma rintontito dalla complicatissima digestione del rospo dal timbro giallo. E i suoi occhietti tondi da serpente buono parevano dirmi ...

avevo fame, e questa è la mia natura ... Quel giorno scoprii quanto potesse essere duro ingoiare il rospo come metafora della dolorosa accettazione di un compromesso.

Anche il mondo dell'arte figurativa del

primo Novecento dovette, all'irruzione del Cinema, ingoiare un grossissimo rospo. Le opere di avanguardie come Futurismo, Cubismo, Orfismo ecc. a volte ci possono infatti apparire come goffi e un po' patetici tentativi di reagire a questo nuovo mezzo che pareva poter realizzare il sogno mai realizzato di ogni artista:

quello di fare un'arte popolare e democratica non più riservata a Re, a Duchi e a Cardinali.

Eadweard Muybridge era un fotografo che nel Febbraio del 1887 a Palo Alto, in California, stampava alcuni volumi di donne in movimento a cui avrebbero potuto attingere gli artisti impossibilitati di pagarsi la modella in carne ed ossa. La vignetta di sinistra ne costituisce uno scampolo e se, su carta trasparente, si provasse a ricalcare il contorno della prima figura e, proprio sopra quel contorno, si ricalcasse la seconda e poi via via tutte le altre, si otterrebbe qualcosa che somiglierebbe alla vignetta di destra. La quale è un'opera futurista del 1912 intitolata "Nudo che Scende le Scale" ricavata, secondo l'autore, proprio dalle modelle fotografiche di Muybridge e che mostra molto bene come andavano le cose in quegli anni. Degli stessi anni occorre tuttavia ricordare la Teoria della Relatività di Einstein la quale gettava alle ortiche il concetto

newtoniano di uno spazio e un tempo assoluti e vi sostituiva la rivoluzionaria idea di uno spazio e un tempo "relativi" ai fenomeni che vi si svolgono. Questa idea aveva affascinato gli studiosi delle più disparate discipline: dalla comparazione dei linguaggi dei nativi americani Paiute, Shoshoni, Potawatomi e Kickapoo nacque il relativismo linguistico. Con la simultaneità dei pensieri e l'assenza di punteggiatura dell'opera di Joyce, prese forma il concetto di relatività del tempo narrativo. Si iniziò a parlare di relativismo culturale del Jazz. Analogamente s'iniziò a vedere nelle opere cubiste la simultaneità dei punti di osservazione di un oggetto e in quelle futuriste l'istantaneità della registrazione del movimento che sono aggettivazioni, anch'esse, riferite al binomio spazio-tempo.

Quella della Relatività non fu comunque un'idea solitaria per quell'epoca: una teoria formulata nel 1913 da un personaggio di eccezionale acume come Marcel Duchamp, l'autore del succitato Nudo Discendente, recitava: "L'artista non è più colui che sa fare cose con le proprie mani, ma è invece chi sa proporre nuovi significati alle cose".

Essa divenne fondamento filosofico per gran parte dell'arte dell'ultimo quarto di quel secolo. E lo è tuttora. ■

idrosud s.n.c.

- Idraulica
- Riscaldamento
- Pompe immerse e di superficie
- Pozzi battuti e trivellati h mt. 50
- Trasporto rifiuti speciali con autocarri ADR
- Spurgo tubazioni con getto ad alta pressione
- Pulizia fosse biologiche
- Bonifica serbatoi
- Teleispezioni con videocamera

Via Miotti, 11 - SONDRIO - Telefono 0342-511136 - Fax 0342-571408

Più di 30 anni di esperienza
al servizio dei clienti
Protezione Rischi

Persone e Famiglie

Mezzi di Trasporto
Abitazione
Salute
Tempo Libero
Previdenza
Investimento
Tutela Giudiziaria

Imprese ed Attività Professionali

Mezzi di Trasporto
Lavoro - Attività
Trasporti
Cauzioni
Sicurezza
Previdenza
Tutela Giudiziaria



CASSONI
ASSICURAZIONI

Via C. Alessi, 11/13 - Sondrio
Tel. 0342 514646 - Fax 0342 219731
info@cassoniassicurazioni.it

Ricette scovate tra i pizzini di Gizeta

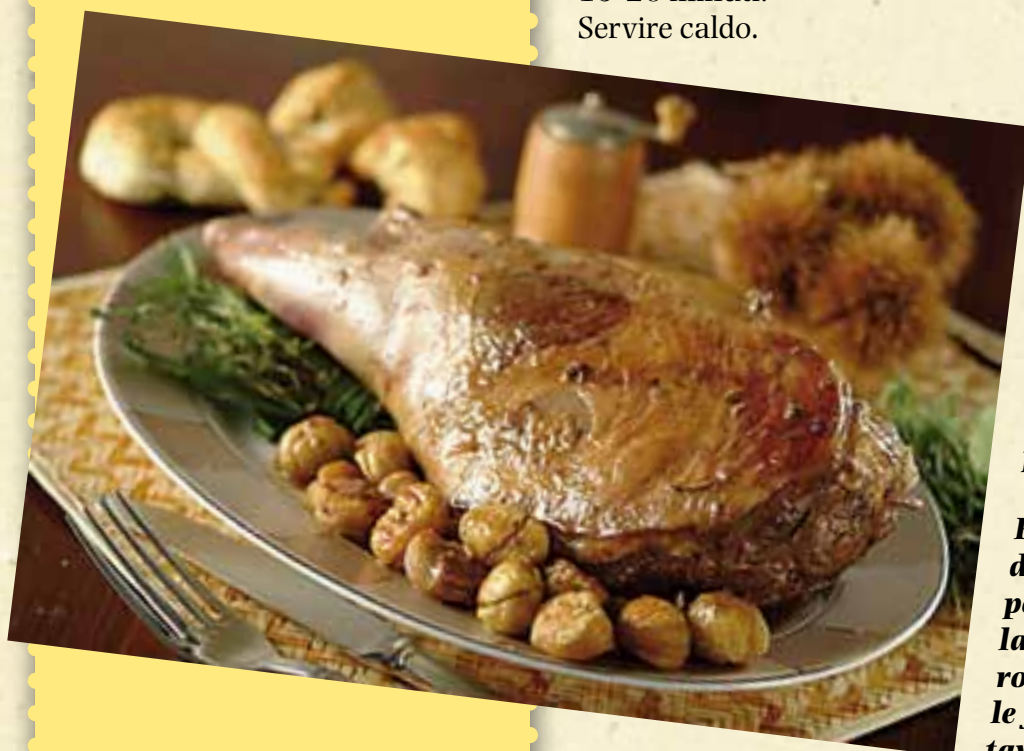
Cosciotto di agnello con castagne

Ingredienti

- 1 cosciotto agnello
- gr.400 castagne
- 2 carote
- 2 coste sedano
- gr.50 lardo o pancetta
- 1 cipolla
- 1 spicchio aglio
- 1 bicchierino brandy
- 1 peperoncino
- rosmarino - maggiorana - olio

Preparazione

Lavare e asciugare il cosciotto e infilarvi pezzetti di aglio, maggiorana e rosmarino ogni tanto. Adagiarlo in una pirofila da forno con lardo trito e olio sul fondo. Tagliare a pezzi le carote e le coste di sedano e metterli intorno alla carne, unire anche un pezzetto di peperoncino sbriciolato. Fare cuocere in forno caldo a 180°C per circa un'ora, girando spesso e bucherellando la carne. Nel frattempo incidere la buccia delle castagne, arrostarle normalmente e sbucciarle (Si possono usare anche le castagne "braschè" surgelate). Unire le castagne al tegame della carne con le verdure. Irroriare il tutto con il brandy e fare insaporire ancora in forno per 15-20 minuti. Servire caldo.



È un piatto raffinato dove il sapore dell'agnello si unisce al profumo delle castagne.

A chi non piacesse l'agnello la stessa preparazione si può fare con la punta di petto di vitello o con la noce di vitello con le stesse modalità di preparazione.

Personalmente preferisco disossare il cosciotto, poi arrostarlo e legarlo lardellandolo con aglio, rosmarino e maggiorana: così le fette si presentano meglio in tavola.

C'era una volta un parco...

di Franco Benetti

Ogni anno migliaia di visitatori si assiepano alle porte del Parco Nazionale dello Stelvio e tra questi vi sono decine e decine di scolaresche gioiose desiderose di visitare quello che dovrebbe essere una specie di paradiso in terra.

Le guardie del Parco fanno di tutto per presentarlo ai bambini come un quadro idilliaco fatto di boschi profumati, scoiattoli che saltano da un ramo all'altro e cerbiatti che sbucano dalla foresta. Purtroppo la realtà è ben diversa e quella che dovrebbe essere una riserva

naturale sta diventando ormai una riserva di caccia per pochi prescelti che ogni primavera, nascondendosi dietro il paravento di un purtroppo reale quanto assurdo "Progetto cervo", macchiano di sangue le nevi della Valfurva e della Val Zebrù, massacrando centinaia di cervi indifesi, femmine spesso gravide e bambini impauriti, in nome (sic) dello stesso bene della fauna, della difesa del territorio e della popolazione dell'alta valle che, secondo le autorità del Parco, sono minacciati dal sovrannumero di animali.

Il progetto, voluto dalle Autorità del Parco che, guarda caso, come succede

in tanti parchi italiani, non sono scelte tra ambientalisti ma quasi sempre prescelte tra cacciatori o ex cacciatori, è stilato da tecnici cui evidentemente è stato dato l'incarico di provare la necessità ineluttabile della strage, senza nemmeno cercare altro tipo di soluzione incruenta ed estende le sue spire malefiche sull'arco di una decina d'anni. In quest'arco di tempo e, a quanto sembra, nel silenzio e, nell'indifferenza generale, senza che nessuno alzi un dito per fermare questo scempio, bisognerà rassegnarsi ad una vera strage con migliaia di capi uccisi inutilmente. ■

Difendiamo
i cervi
del Parco
Nazionale
dello Stelvio.



Calembour

come semplice gioco di parole

di Sergio Pizzuti

Secundo Ersilia Zamponi, autrice del famoso volumetto "I draghi Iocopei", il gioco di parole è un'attività che distrae il linguaggio verbale dal suo ruolo utilitaristico e ne infrange gli automatismi, usa la lingua in modo inconsueto e la sottopone al vincolo di una misura; sviluppa l'attenzione alla forma del linguaggio verbale e il gusto della parola.

Come sono importanti le parole, lo esprime Nathaniel Hawthorne, romanziere statunitense, con questo pensiero: "Parole. Così innocenti e lievi quando stanno in un dizionario, quanto potenti nel bene e nel male si trasformano nelle mani di chi sa combinarle".

Secondo il francese Etienne Grousclaude "l'umile funzione (dei calembours) è di riassumere, in tre o quattro o cinque sillabe d'una parola, un complesso di considerazioni alle quali occorrerebbero parecchie righe o parecchie pagine per formulare senza tale notazione, diciamo così, algebrica. Trattasi di una breve e incisiva battuta, un doppio senso o freddura costruita con un gioco di parole. I calembours sono, per l'espressione corrente del pensiero, come la compressa per la terapeutica: un medicamento per gente che ha fretta. Questo gioco di parole significa bisticcio di parole, che comporta anche un po' di freddura, il cosiddetto moto di spirito innocente, fondato sull'equivoco fonico o semantico o sul doppio senso di un termine. E' particolarmente usato nel linguaggio pubblicitario, come per es.: "Le mogli che amano i mariti li cambiano spesso (nel senso di cambiare i loro abiti per tenerseli più belli). Una definizione esatta è quella data da Kuno Fisher: "Un giudizio che produce un contrasto comico" Scrive Sigmund Freud: "Il calembour viene considerato l'infima forma di scherzo verbale, probabilmente perchè è la più a buon mercato" confermando ciò che prima di lui aveva detto Kuno Fisher: per es: "Sono poligamo, non bado a spose"

oppure il giudizio sulla "Metafisica" Se metà è fisica, l'altra metà com'è?" Come si nota il calembour è un gioco di parole, che prova l'equivoco di significato, basandosi sulle parole in quanto suono; per es: "Essere battuto sulle battute mi abbatte. Allora me la batto". L'origine del termine è incerta, ma pare che possa essere fatta risalire a un certo Abate o Signore di Calenberg, ambasciatore di un principe tedesco alla corte di Luigi XV di Francia. Avendo una scarsa conoscenza del francese, era facile a lasciarsi scappare involontari strafalcioni, che vennero presto identificati col suo nome pronunciato alla francese. Tra le parole nuove c'è il termine "calembourista", che indica chi ha la passione di intrattenere e divertire con giochi di parole. Paola Isotta nel Corriere della Sera del 20 luglio 2004 scrive nella terza pagina: "qui nessuno riuscirà a trovarmi" dopo aver acquistato un loculo accanto alla brava donna, "neanche quei pochi ammiratori giapponesi che mi restano". Come tutte le anime intimamente tragiche, era una formidabile battutista e calembourista. Secondo Marco Raja: "Nei calembours o giochi di parole, fondati sull'equivoco o sul doppio senso di un termine, gli aforisti sono stupefacenti giocolieri di parole, che si avvinghiano ai pensieri sintetici autenticamente veri". In poche parole, anche se "il motto di spirito è produttivo, dato che esso crea somiglianze", come ha scritto Novalis" il calembour è un semplice bisticcio di parole, che configura una battuta basata su una freddura o su un equivoco gioco di parole, ma non è un aforisma, in quanto non contiene massime né è un motto di spirito profondo. Infatti Freud nell'opera "il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio" del 1905 distingue i motti di spirito in base alla loro finalità in motti innocenti, tendenziosi e profondi. Questi ultimi sono i veri e propri aforismi, mentre i primi sono fini a se stessi e si basano principalmente sull'omonimia, lo scambio di lettera, il doppio senso e il non senso e non si propongono altro scopo se non quello di soddisfare un innato senso

dell'umorismo. Eccone degli esempi: "io preferisco il patrimonio al matrimonio. Almeno hai i soldi per divorziare" oppure "sapete cosa fanno sette polli in cerchio al polo Nord? Il cerchio polare artico." o ancora "medium? Forse se n'è andato. In trance o in autobus" o "capo, ma il fratello più piccolo di Pollicino si chiamava Mignolino?". O "a proposito, sapete come si chiama il pullmann degli appestati? Autopus". Il motto di spirito innocente è basato anche sull'elogio del doppio senso: per es: "Ti ho mai detto che avevo una fidanzata che lavorava in una pizzeria? Si chiamava margherita. L'ho lasciata perchè ogni quattro stagioni diventava capricciosa oppure: "Non credo nell'amore a prima vista. Non è perchè sono scettico: è perchè sono miope". A differenza dei calembours innocenti, i motti di spirito tendenziosi sono al contrario per lo più rivolti contro qualcuno (l'interlocutore o una terza persona o una categoria) e si propongono spesso lo scopo di insultare, di ferire e sono aggressivi, cattivi, ironici e sarcastici. Elemento caratterizzante dell'ironia è il distacco dall'evento, che consente un atteggiamento di sotterranee superiorità contro qualcuno o qualcosa. Osserva Jean Guittou, scrittore e filosofo francese (1901-1999): "Spesso si è cercato di definire in che cosa l'ironia differisca dall'umorismo. A mio parere, la differenza non sta tanto nella materia dell'aneddoto, quanto nell'atteggiamento di colui che lo racconta. Quando questi si distacca dai suoi personaggi e assiste alla scena senza commuoversi, siamo sulla strada dell'ironia". Infine, come già detto, i motti di spirito profondi, gli aforismi, sono frasi che contengono una verità, un messaggio illuminante e che si elevano in virtù del loro chiaro contenuto intellettuale. Quindi il semplice calembour è il livello più basso del motto di spirito, il gioco di parole propriamente detto. Pertanto secondo Sigmund Freud "il regno del motto di spirito non conosce frontiere" (partendo dall'innocente gioco di parole detto calembour e finendo all'aforisma vero e proprio). ■



ESSERE O NON ESSERE: questo è il dilemma...

di Pier Luigi Tremonti

Un originale **Don Antonio Mazzi** a **KlausCindicio** "asolve" Silvio Berlusconi e condanna i magistrati che lo hanno giudicato.

"Secondo me - dice il prete - è stato perseguitato dai magistrati. È una magistratura che ha giocato sull'uomo, come anche in altri casi, diciamocelo. Non perdonerò mai chi ha condannato Berlusconi. È venuto il momento in cui tutti coloro che lo hanno giudicato si facciano un serio esame di coscienza su quello che ha fatto, mi riferisco a tutti i magistrati. Sarei capace di perdonare chi ammazza qualcuno se chiede il perdono, ma un magistrato che ha in mano un potere così forte e che lo usa solo per suo interesse, commette un peccato grave. **Non perdono le toghe anti-Silvio**: questa magistratura per certi versi la amo, per altri la critico. Non capisco perché si possano usare attenuanti nei riguardi di **pedofili** e assassini seriali, e poi ci si accanisca contro Berlusconi. O c'è una linea che al di là della giustizia capisce la storia

di ogni uomo e cerca di interpretarla. Ma se la giustizia vale per se stessa, e davanti non ha più una storia o un uomo, ma soltanto una esecuzione fredda, mi spiace, ma io non ci sto".

Dopo aver rinnovato l'invito nella sua comunità all'ormai ex cavaliere nel caso in cui fosse affidato ai servizi

sociali, Don Mazzi afferma: "Non vorrei la Pascale in comunità. Non per la persona, questo vale per tutte le coppie".

Don Antonio Mazzi parla senza freni. Lo fa ai microfoni di Piero Chiambretti su Radio 2 e non risparmia commenti su Silvio Berlusconi e non ha dubbi: "Berlusconi non deve scegliere come pena gli arresti domiciliari, venga nella mia comunità piuttosto. Almeno nell'ultima parte della sua vita può finalmente smontare il suo idolo e trovare il modo di fare cose utili".

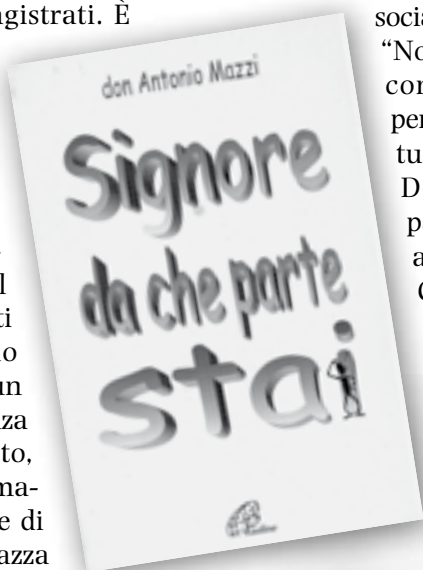
Il fondatore dà un consiglio anche sulla fidanzata di Berlusconi, Francesca Pascale: "Vada a lavorare a Napoli, in pizzeria".

Secondo don Mazzi "si vede bene che quello di Berlusconi con la Pascale è tutto tranne che amore. Lui adesso deve dire basta. Deve liberarsi di tutte quelle donnacce che ha avuto intorno finora. Deve smettere di fare il personaggio idolatrato e così anche noi smetteremo

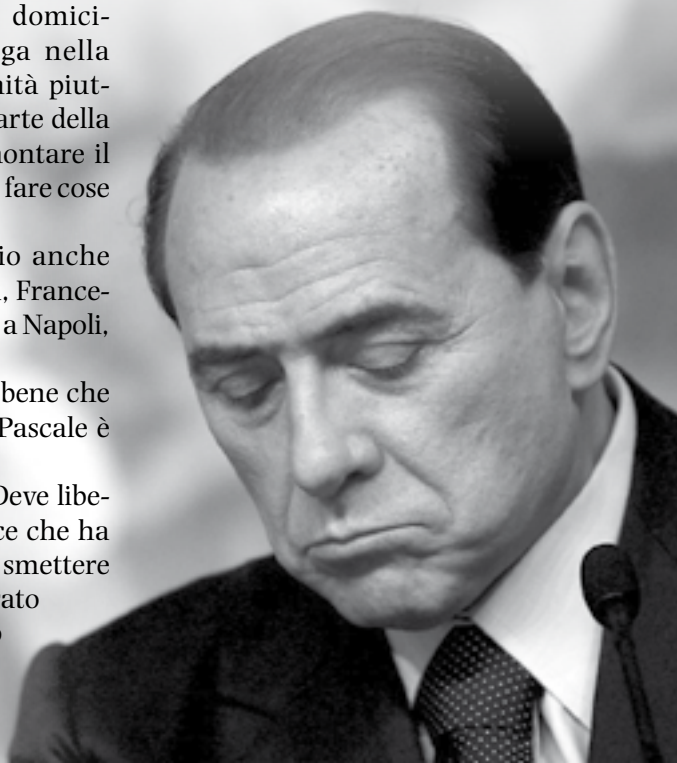
di maledirlo".

E ancora: "Mi piacciono i casi complicati come quello di una ragazza come Erika che uccise i genitori, ma anche Lele Mora e Fabrizio Corona che da me stanno lavorando quando escono dal carcere. Ora grazie a loro i pomodori dell'orto della comunità sono più buoni".

E poi ecco l'aldilà che don Mazzi augura a Berlusconi: "Un paradiso, ma un paradiso dove Silvio Berlusconi deve cucinare per i magistrati". (Sic!) Il nostro pretonzolo che sgambetta tra radio e tv è un presenzialista compulsivo! Spara sentenze a destra ed a manca e se attorno a lui non vi sono attori o politici o danarosi personaggi non "caga" nessuno; assolve o condanna solo chi gli pare ... ma in nome di chi? Sarebbe un prete? ■



Le frasi virgolettate sono state evinte dai mass-media che non ci risultano essere ad oggi oggetto di querela.



“12 anni schiavo”

La carne e l'anima nel cinema di Steve McQueen

di Ivan Mambretti

L'anno scorso, nella notte degli Oscar, per consegnare la statuetta al miglior film si era offerta nientemeno che Michelle Obama, in collegamento dalla Casa Bianca. Evento insolito cui si potrebbe dare una interpretazione maliziosa, cioè che fosse intenzione della famiglia presidenziale festeggiare in diretta il film che tutti i pronostici davano per vincitore, “Lincoln” di Steven Spielberg, sulla fine alla schiavitù. Ma le cose andarono diversamente: a sorpresa, la spuntò “Argo” di Ben Affleck. Piccolo contrattempo? Forse. Sta di fatto che alla first lady sarebbe bastato

pazientare un anno per togliersi lo sfizio di premiare una pellicola non meno gradita di quella di Spielberg: “12 anni schiavo”. È l'allucinante odissea di un nigger che dopo aver vissuto in regime di libertà negli stati abolizionisti, viene ingannevolmente rapito, strappato alla famiglia e portato nell'inferno delle piantagioni del sud. Si chiama Solomon, sa leggere e scrivere e persino suonare il violino. Ma sono virtù che ai cinici latifondisti bianchi interessano poco. Per 12 lunghi anni egli proverà sulla propria pelle la crudeltà degli uomini e vedrà coi suoi occhioni luccicanti di lacrime trattenute la tragedia di

quella povera gente. Fra questa pellicola e la nutrita filmografia sull'argomento la differenza è notevole: “12 anni schiavo” esprime l'esigenza di affrontare con passione, sincerità e coraggio questa brutta pagina di storia americana, mentre in altre opere sembra prevalere una sorta di accademico dovere civile intriso di buonismo. Caso a parte è “Lincoln”, dove il dramma della schiavitù scaturisce dalle estenuanti

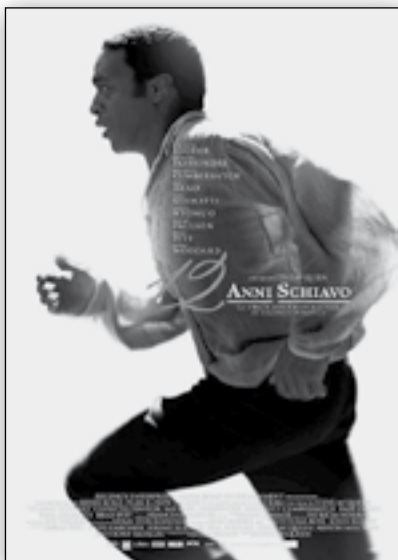
discussioni nel chiuso delle aule parlamentari. Spielberg ha voluto girare un film politico evitando la retorica obsoleta dello zio Tom, che aleggia invece su “12 anni schiavo” nonostante il tentativo di occultarla con immagini eccezionalmente forti, violente,

crude, in grado di mettere a nudo cattiverie non solo americane: l'atto d'accusa è implicitamente rivolto anche agli assurdi genocidi europei del Novecento.

Solomon sa il fatto suo. Non si dispera, si controlla, conserva brandelli di dignità, mantiene la stabilità interiore messa a così dura prova. Insomma, cerca le occasioni per trasformare in vita vera una condizione di pura sopravvivenza. Emblematica in tal senso la sequenza in cui, appeso con il collo infilato nel cappio, passa un'intera giornata in equilibrio sulla punta dei piedi per evitare lo strangolamento. Altrettanto scioccanti le punizioni

corporali e il sadico indugio sulle piaghe purulente. Torture fisiche che procedono di pari passo con quelle psicologiche. Ma quando tutto sembra perduto, ecco l'incontro provvidenziale di Solomon con un giovane democratico e illuminato, un angelo del bene che si adopera per farlo tornare a casa. L'abbraccio finale con la famiglia è il toccante happy end che stavolta ci voleva proprio, dopo oltre due ore di staffilate sulla schiena degli schiavi e pugni nello stomaco agli spettatori.

Il regista si chiama Steve McQueen, esattamente come il mitico attore degli anni Sessanta. Ma il McQueen odierno è meno fascinoso. È un 44enne britannico di colore, occhialuto, tarchiato e cicciottello. Al terzo lungometraggio, su di lui si scommette molto. Il suo film d'esordio è “Hunger” (2008), storia delle vessazioni subite da Tommy Sands, ribelle d'Irlanda in età thatcheriana che morì in carcere per sciopero della fame. A seguire “Shame”, sulle turbe di un giovane erotomane incapace di sconfiggere le sue malattie esistenziali. Tre film che raccontano tre volti della prigione: in “Hunger” il carcere è quello reale, in “Shame” è il proprio ‘io’ frustrato e frustrante, mentre in “12 anni schiavo” è lo schiavista stesso, rinchiuso a sua volta nella prigione dei suoi pregiudizi, della sua intolleranza, del suo empio disegno di onnipotenza. Chiaro l'intendimento di McQueen: mostrare la vocazione dell'umanità a flagellare e ad auto-flagellarsi, esibire il dolore fisico sui corpi maciullati e il dolore psicologico attraverso tare e paranoie. La frusta e le catene stanno alla carne come il vizio e le fragilità stanno all'anima. ■



METTI UNA SERA AL CINEMA

Programma aprile

GIOVEDÌ 24 APRILE

INCONTRO CON GLI AMICI DEL CLUB DI OBERAMMERGAU

18.15 VISITA CANTINA MARSETTI

19.00 VISITA CITTÀ

**20.00 CENA PRESSO L'ALBERGO
DELLA POSTA**

Costo cena 35 euro

Prenotazione obbligatoria tassativa entro il 22 aprile
(tel 348.2284082). I non prenotati saranno esclusi.

Save the date

DOMENICA 4 MAGGIO

GITA DI PRIMAVERA

Ore 08,00 Raggruppamento partecipanti a Sondrio - via A. Moro - parcheggio antistante la Chiesa del Sacro Cuore.

Ore 08,30 a Piantedo piazzale antistante il "Ristop Bar", ritrovo con gli amici dall' Alto Lario e dalla Valchiavenna.

Ore 10,15 visita guidata a TELESPAZIO (tassativo avere con se la carta identità)

Ore 11,15 Partenza alla volta di Cadenabbia

Ore 12,15 Cadenabbia, aperitivo al Lido e a seguire pranzo a buffet presso l'Hotel Britannia Excelsior

* Organizza Club Moto Storiche in Valtellina - tel Galli 338.7755364

DOMENICA 25 MAGGIO

ANTICHE RUOTE SUL RISC (PONTE)

GITA A MONTE ISOLA

Ritrovo ore 8.30 - 9.30 a Ponte in Valtellina

Organizza Valtellina Veteran Car

SEGUE PROGRAMMA



Appunti per coloro che non hanno rinnovato o che intendono non rinnovare la iscrizione

Il socio deve mantenere la iscrizione al club?

Certamente, fino a che si avvale dei benefici offerti dalla tessera e dai certificati ASI. (Assicurazioni agevolate ed esenzione della tassa di possesso e di circolazione in Regione Lombardia)

Se il socio vende il mezzo cosa deve fare?

Se l'acquirente intende avvalersi dei benefici ASI, il cedente deve invitarlo ad iscriversi ad un club affiliato ASI e contemporaneamente deve consegnare i documenti del mezzo al suo club per il cambio di intestazione.

In caso contrario il cedente deve rendere i documenti del mezzo al club per la cancellazione dai registri.

Se il socio demolisce il mezzo o rinuncia ai benefici ASI cosa deve fare?

Deve rendere i documenti al club per non risultare proprietario del veicolo sui registri ASI.

Se un socio dopo aver ottenuto i certificati furbescamente non rinnova l'iscrizione al club e all'ASI cosa succede?

Dopo sei mesi dal termine per il rinnovo della iscrizione il socio è considerato moroso e decade. Non ha pertanto più diritto alle facilitazioni ed ai benefici che derivano dai certificati ASI e sarà cancellato d'ufficio dall'elenco dei soci.

Se detiene veicoli iscritti ai registri o certificati rilasciati a suo nome, se non rende i documenti al club, i veicoli restano iscritti nei registri a suo nome e lui risponde di eventuali abusi o truffe perpetrati con quei documenti (circolano parecchi documenti falsificati!).

È di tutta evidenza che avere in carico nei registri dell'ASI mezzi dei quali non si ha la disponibilità, o peggio ancora avere in circolazione nelle mani di terzi documenti a se stesso intestati, non è simpatico e può essere fonte di grane, come a qualcuno è già capitato. Inoltre in assenza di tessera ASI dell'anno in corso avvalersi dei benefici ad essa connessi espone in caso di sinistro ad azioni di rivalsa da parte delle assicurazioni (pagare di tasca) o peggio ancora di denunce.



Nel Sito: **www.alpesagia.com**

cliccando nel riquadro si apre una pagina
con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car
e Club Moto Storiche in Valtellina

pubbli...vall

Serigrafia



**Oggetti e idee
per farvi notare**



Via IV Novembre, 23
Ponte in Valtellina (SO)
0342 482449
info@pubblivall.it
www.pubblivall.it



Stampa serigrafica e digitale
Ricami
magliette
Cappellini
Striscioni
Cartellonistica
Articoli promozionali
Decorazioni vetrine e automezzi

OPEL ADAM

PROPRIO COME TE.

ADAM&YOU.

È nata ADAM. La prima urban car made in Germany che crei dalla notte alle nuvole. Da oggi combini tutto: colori, interni, particolari e hi-tech di ogni tipo. Volevamo farla scelta la tua Adam. Tu cosa aspetti? Nuova Opel Adam. Infinita personalità. Più lo hai.

Numero Opel ADAM da **11.750 €** www.opel.it [Facebook](#) [Twitter](#) [Google+](#) [LinkedIn](#) [YouTube](#) [Instagram](#)

Foto a titolo di esempio.
Consumi ciclo combinato (l/100 km): da 5,0 a 5,5.
Emissioni CO2 da 118 a 129 g/km.

Opel
We Select Adam.

Perego Auto unico concessionario per la provincia di Sondrio

SONDRIO - Via Stelvio, 55/A - Tel. 0342 210404 - BIANZONE (So) - Via Palazzetta - Tel. 0342 720518 - www.peregoauto.com - info@peregoauto.com

*Fai che
il tuo
sorriso
sia
contagioso*



Dr. Fabrizio Petit
centri odontoiatrici
la democrazia del sorriso

Sistema Sanitario  Regione
Lombardia

SONDRIO - Via Tonale 2/A - Area Carini - tel. 0342.201548 - **CANTÙ** - Corso Unità d'Italia 16/A - tel. 031.716423

www.fabriziopetit.it

La sede di Cantù è convenzionata S.S.R.

CARTE DI PAGAMENTO DELLA BANCA POPOLARE DI SONDRIO

CARTA DI CREDITO

CartaSi Black
CartaSi Platinum
CartaSi Oro

attenzioni e privilegi esclusivi ·
uniche nei vantaggi e nelle opportunità ·
un'ampia gamma di servizi dedicati ·



CartaSi Classic

sicura e adatta alle spese di tutti i giorni



CartaSi Business

per tutte le spese aziendali e professionali



CARTA DI DEBITO



Carta Bancomat

strumento completo
per effettuare pagamenti e prelievi

CARTA PREPAGATA

Carta +ma

carta ricaricabile dotata di codice IBAN
offre i principali servizi di un conto corrente,
permette di canalizzare stipendio o pensione
e consente di ricevere/disporre bonifici



Banca Popolare di Sondrio

www.popso.it

IL GRUPPO BANCARIO AL CENTRO DELLE ALPI

Banca Popolare di Sondrio • BPS (SUISSE) • Factorit • Pirovano Stelvio